CONFINDUSTRIA
SICILIA

Rassegna Stampa

lunedi 20 febbraio 2023

Telpress Servizi di Media Monitoring

Rassegna Stampa

20-02-2023

CONFINDUSTRIA SICILIA

GIORNALE DI SICILIA	20/02/2023	7	Energia, è scontro fra Angelini e Schifani *Fabio Geraci*	3

CAMERE DI COMMERCIO

SICILIA CATANIA	20/02/2023	13	Mobilità e infrastrutture al tavolo progressista La politica ascolti di più = Infrastrutture, Catania in ritardo *Pinella Leocata*	4

SICILIA POLITICA

GIORNALE DI SICILIA	20/02/2023	2	Troppe truffe sul superbonus = Meloni: il Superbonus o la Finanziaria *Paolo Cappelleri*	6
GIORNALE DI SICILIA	20/02/2023	7	Settemila cantieri incompleti Oggi il vertice, fiato sospeso = Superbonus, cantieri al palo: lavoratori in ansia per il posto *Andrea D'orazio*	8
GIORNALE DI SICILIA	20/02/2023	9	Partecipate, per i capi c`è l`accordo La mappa delle nomine = Tutti gli uomini (e la donna) delle aziende *Giancarlo Macaluso*	10
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	20/02/2023	1	Tutti gli uomini (e la donna) delle aziende *Giancarlo Macaluso*	12
SICILIA CATANIA	20/02/2023	2	Il superbonus scritto male enon è gratis = Salasso Superbonus Meloni rilancia e attacca Misura scritta male *Paolo Cappelleri*	14
SICILIA CATANIA	20/02/2023	5	Sanità lontana dai territori i fondi del Pnrr per cambiare l`approccio *Redazione*	17
SICILIA CATANIA	20/02/2023	2	Salasso Superbonus Meloni rilancia e attacca Misura scritta male *Paolo Cappelleri*	19
SICILIA CATANIA	20/02/2023	23	Schifani: Differenziata e trasporti ell obiettivi per migliorare la Sicilia *Roberto Fatuzzo*	21

SICILIA ECONOMIA

GIORNALE DI SICILIA	20/02/2023	2	I costruttori: fare presto e rassegnare certezze Rischi anche per il Pnrr *Corrado Chiominto*	22
SICILIA CATANIA	20/02/2023	5	Sciopero sanita privata La Regione alzi budget Liste d`attesa più lunghe = Sciopero sanità privata: Dalla Regione troppi tagli al budget *Mary Sottile*	23
SICILIA ENNA	20/02/2023	1	Nel Pnrr la Regione ha inserito due progetti per Nissoria *Redazione*	24
SICILIA ENNA	20/02/2023	1	Rivolta sul superbonus *William Savoca*	25

PROVINCE SICILIANE

L'ECONOMIA MEZZOGIORNO	20/02/2023	2	Autonomia e pnrr: tutti i pro e i contro = Autonomia e pnrr i pro e i contro *Rosanna Lampugnani*	26
L'ECONOMIA MEZZOGIORNO	20/02/2023	5	Sparisce l`agenzia per la coesione *Emanuele Imperiali*	28
GAZZETTA DEL SUD MESSINA	20/02/2023	11	Le aziende assorbiranno gran parte del rincaro *Dom. Be.*	30
L'ECONOMIA	20/02/2023	12	Spagna, stati uniti ed emirati l`azienda italia crescerà qui *Alessandra Puato*	31

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	20/02/2023	29	Norme & Tributi - Superlavoro: chi chiede i danni deve provarlo = Sul danno da superlavoro la prova tocca al dipendente *Monica Lambrou*	33
SOLE 24 ORE	20/02/2023	4	Superbonus, la stretta in otto passaggi = Bonus casa e cessioni, così cambiano le regole con lo stop del Governo *Dario Aquaro*	36

Rassegna Stampa

20-02-2023

MESSAGGERO	20/02/2023	2	Una modifica alle norme ogni 45 giorni così la filiera produttiva è andata in tilt *Jacopo Orsini*	41
MESSAGGERO	20/02/2023	3	Le banche: scudo penale In campo anche Eni e Rfi *Andrea Bassi Francesco Bechis*	42
MESSAGGERO	20/02/2023	6	Reddito, flop sul lavoro il Pnrr stanzia 4 miliardi Ma solo 1 su 10 lo cerca *Francesco Bisozzi*	44
REPUBBLICA	20/02/2023	6	"Costava 40 miliardi" La premier si difende = "Costava 40 miliardi" Ma il decreto Superbonus sarà subito modificato *Aldo Fontanarosa*	46
SOLE 24 ORE	20/02/2023	5	Oggi il tavolo con le associazioni Meloni: Difesi i conti pubblici *- C D 0*	49
STAMPA	20/02/2023	10	"Migliaia di aziende faranno bancarotta" *Luigi Grassia*	50
STAMPA	20/02/2023	10	Vittime dei crediti bloccati *Luigi Grassia*	51
L'ECONOMIA	20/02/2023	2	Intrecci con la politica = Le nomine, Il tesoro e quella mossa della politica *Ferruccio De Bortoli*	53

GIORNALE DI SICILIA
Dir. Resp.:Antonio Ardizzone
Tiratura: 7.963 Diffusione: 10.666 Lettori: 196.000

Rassegna del: 20/02/23
Edizione del:20/02/23
Estratto da pag.:7
Foglio:1/1

L'ex presidente del Cts: «Il presidente ha mentito». La replica: «Ha paralizzato il settore»

Energia, è scontro fra Angelini e Schifani

Fabio Geraci
PALERMO

«Schifani ha mentito durante e dopo la campagna elettorale. Ripetutamente ha sostenuto il falso sulle autorizzazioni ambientali e sulla stessa amministrazione regionale. Ha condotto, insieme al presidente di Confindustria, una spregiudicata campagna diffamatoria sostenendo che la Cts aveva paralizzato l'economia della Regione». Il duro attacco via Facebook, è di Aurelio Angelini, l'ex presidente della Commissione Tecnica Specialistica sulle valutazioni ambientali, sostituito dopo le polemiche con il presidente della Regione, Renato Schifani, e con il presidente di Confindustria Sicilia, Alessandro Albanese, che avevano criticato l'attività del Cts per i ritardi sull'analisi dei progetti che avrebbero bloccato gli investimenti nell'Isola. Accuse contestate da Angelini che, nel post pubblicato ieri, ha fatto notare che «nei primi nove mesi del 2022 sono stati autorizzati impianti fotovoltaici con un tasso di incremento del 300 per cento», come è stato sottolineato nel recente roadshow della Cassa Depositi e Prestiti che si è svolto a Palermo. Angelini aveva anche puntualizzato che, nel triennio appena concluso, la sua commissione aveva fornito 1.638 pareri contro i 55 del 2018 e i 67 del 2019. Il governo regionale ha comunque voltato pagina: l'assessore al Territorio e Ambiente, Elena Pagana, ha nominato a gennaio il nuovo nucleo di coordinamento del Cts con l'urbanista e docente universitario Giuseppe Trombino come presidente.

A replicare ad Angelini è una nota di Palazzo d'Orleans: «Circa due mesi fa il presidente Schifani e l'assessore Pagana avevano ascoltato tutti gli organismi rappresentativi del mondo professionale ed industriale che avevano avuto negli anni pregressi rapporti con la Cts. La totalità di queste audizioni, senza eccezione alcuna, era stata caratterizzata da una pesante critica nei confronti della commissione, protagonista della sostanziale paralisi di moltissime richieste rimaste addirittura inevase, in aggiunta a quelle di parere contrario». Per questo motivo «la sostituzione del presidente uscente è avvenuta a fine anno, in coincidenza con lo scadere del suo mandato ed evidentemente ha deluso una speranza di rinnovo che, rimasta inevasa, probabilmente lo porta ad esternazioni figlie di nervosismo e di mancata rassegnazione». Per il futuro «il governo regionale – puntualizzano ancora da Palazzo d'Orleans - sta riformando i criteri di selezione dei componenti con nuove regole che semplifichino il funzionamento della commissione» rispondendo così all'esigenza «di dotarsi di un organismo che possa speditamente istruire le varie istanze, grazie anche ad una più marcata preparazione dei suoi componenti, sicuramente presieduto da una persona di provata esperienza ed autorevolezza nel settore e non proveniente dall'associazionismo ambientale». (FAG)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:13%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

LA SICILIA
Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 6.282 Diffusione: 8.491 Lettori: 148.336

CATANIA

Mobilità e infrastrutture
al tavolo progressista
«La politica ascolti di più»

«Infrastrutture, Catania in ritardo»

Porto, aeroporto, interporto al centro del dibattito del tavolo progressista. È emerso che a Catania «le infrastrutture sono in ritardo rispetto ad altre città del sud».

PINELLA LEOCATA pagina IV

PINELLA LEOCATA

Il porto, l'aeroporto e l'interporto sono infrastrutture fondamentali che incidono profondamente sulla nostra vita quotidiana. Eppure in materie tanto delicate e strategiche la politica ha preso decisioni importanti senza consultare i cittadini e i loro rappresentanti in Consiglio comunale. Scelte - è stato denunciato al tavolo progressista dedicato a questo argomento - fatte a Roma e a Palermo nell'ottica di privatizzare queste infrastrutture a tutela di interessi di parte anziché della collettività.

Di qui - con le parole di Matteo Iannitti dell'Arci - l'importanza «di unire le forze progressiste per sottrarre queste scelte ai gruppi di potere e per rispondere alla forte domanda di controllo e di partecipazione». Per questo, attuando l'insegnamento di Giovanni Falcone, il prof. Maurizio Caserta, moderatore dell'incontro, suggerisce di «seguire l'enorme flusso di denaro» mobilitato dalle scelte relative alle grandi infrastrutture.

A Catania, ha denunciato l'on. Anthony Barbagallo, segretario regionale del Pd, si registra il più grave ritardo in infrastrutture rispetto alle altre città del Mezzogiorno, in particolare nella parte nord, quella che va verso il vulcano dove pure gravitano oltre 500.000 abitanti, molti dei quali lavorano e si riversano a Catania. Di qui la necessità di affrontare questo aspetto della mobilità scegliendo il tipo di trasporto da adottare: su gomma, su metropolitana e anche sperimentando forme di collegamento elettrico e di trasporto su fune. Eppure il "Piano urbano della mobilità sostenibile", quello relativo alla Città Metropolitana, è già stato elaborato senza che i cittadini, le associazioni e gli esperti ne abbiamo discusso. E c'è chi rileva che costerebbe meno portare i servizi nei comuni del vasto hinterland piuttosto che portarvi la metropolitana.

Su un punto tutti i presenti concordano: «L'aeroporto non può essere privatizzato», come invece vogliono fare la Sac e la Camera di Commercio «per pagare le pensioni ai suoi dipendenti». «Questa è la madre di tutte le battaglie - sostiene Giuseppe Gullotta, esperto di mobilità - perché l'ampliamento della pista implica l'interramento di tutto il passante ferroviario e dunque della stazione centrale e di quella di Bicocca. E da questo dipendono tutti gli spostamenti della Sicilia orientale». L'aeroporto non avrà più un collegamento ferroviario e così anche il porto che per questo verrà declassato. Non solo. Si sta progettando un nuovo, il quarto, ampliamento dell'aerostazione in previsione di 15 milioni di passeggeri entro il 2030. Un dato sottostimato, così come è avvenuto in passato, e questo si tradurrà in ulteriore spreco di risorse. «Perché nei trasporti la torta è una e le risorse investite per un'infrastruttura sono sottratte alle altre. Si parla di 2,5 miliardi di euro per l'aeroporto e i relativi collegamenti e di 3 miliardi per la metropolitana. Somme enormi. Va denunciato, inoltre, che i soldi dati alla Regione per i trasporti non hanno una destinazione specifica». E dunque c'è una grande arbitrarietà nelle scelte. E bisognerebbe anche porsi un altro problema: finora la ferrovia sulla costa ha sì impedito l'accesso al mare, ma ha anche tutelato queste aree pregiate dalle speculazioni che adesso si scateneranno. «Basti pensare alla costruzione della Cittadella giudiziaria al posto del Palazzo delle Poste costruito fuori dalle regole urbanistiche».

Per quanto riguarda il porto le forze progressiste del tavolo - Pd, M5S, Sinistra italiana, Europa Verde, Arci e il forum civico "Catania può" - chiedono diventi solo turistico, trasferendo le attività commerciali ad Augusta che ha aree più ampie e una logistica migliore. «Il porto di Catania è piccolo e le sue attività commerciali non sono più sostenibili» sostiene Graziano Bonaccorsi di M5S, che denuncia anche come «la darsena sia abusiva, costruita sulla foce di un torrente, e per questo la sabbia entra nel porto e bisogna dragarlo». Per questo Giolì Vindigni di Sinistra Italiana sostiene che i soldi destinati a migliorare la viabilità del porto e ad aprire un nuovo varco con l'asse dei servizi per agevolare lo spostamento dei tir e dei container siano risorse sprecate. Meglio trasferire le attività commerciali ad Augusta e fare di Catania un porto turistico e passeggeri. In questa prospettiva il Comune dovrebbe pianificare anche il retroporto anziché delegare questa attività all'autorità portuale come ha fatto. Va ricordato, inoltre - come ha detto Marcello Failla di Sinistra italiana - «che i tir inquinano, bloccano il traffico e impediscono l'apertura della città al porto anche per la presenza della dogana». Inoltre, come invita a fare l'arch. Angelo Ricceri, «bisognerebbe trovare criteri condivisi per aprirci al porto che è un organismo autosufficiente in relazione con tutti gli altri porti del Mediterraneo» e, come chiede Gianina Ciancio del M5S, dare attuazione al "Piano di utilizzo del demanio marittimo" che tra l'altro prevede che il 20% delle aree date in concessione, come alla Plaia, debbano essere suolo pubblico, aperte alla libera fruizione.

Per quanto riguarda l'interporto, «oggi di fatto un parcheggio», si ritiene denaro sprecato quello degli ulteriori investimenti stanziati dal momento che, in prospettiva, è previsto il suo spostamento a Passo Martino. E viene denunciata «la grave questione morale per cui l'ex presidente della Regione Musumeci ne

Peso:13-5%,16-54%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ha affidato la gestione a una delle maggiori società di logistica, la Luigi Cozza trasporti, i cui proprietari sono tutti condannati in via definitiva per bancarotta fraudolenta». ●

«Carente la mobilità verso la zona nord: si scelga il tipo di trasporto da adottare»

Tavolo progressista

Porto, aeroporto e interporto al centro del tavolo progressista «La politica non consulta cittadini e Consiglio»

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

471-001-001

GIORNALE DI SICILIA
Dir. Resp.:Antonio Ardizzone
Tiratura: 7.963 Diffusione: 10.666 Lettori: 196.000

Rassegna del: 20/02/23
Edizione del:20/02/23
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/2

Giorgia Meloni apre il confronto, ma montano i malumori anche nella maggioranza. Forza Italia: «Cambiamenti indispensabili»

«Troppe truffe sul superbonus»

La premier addita numeri fuori controllo: «Accertati raggiri per 9 miliardi, costa 120 miliardi alle casse statali e duemila euro a ogni italiano». Ma rimane il nodo dei crediti incagliati Pag. 2

Oggi il confronto con istituti di credito, Cdp e associazioni di categoria. La premier: «È costato 2000 euro a testa»

Meloni: il Superbonus o la Finanziaria

Due strade: cartolarizzazione o compensazioni tramite i modelli F24 presentati in banca

Paolo Cappelleri
ROMA

«Se lasciassimo il Superbonus così com'è, non avremmo i soldi per fare la Finanziaria». Giorgia Meloni riemerge dalla «fastidiosa influenza» e usa la sua consueta rubrica social "Gli appunti di Giorgia" per difendere l'intervento del governo sui bonus edilizi, che negli ultimi giorni ha mandato in subbuglio il mondo dell'edilizia, creando anche significative fibrillazioni nel centrodestra. Tensioni per ora contenute dall'intervento di Silvio Berlusconi, che ha definito «giustificato e forse inevitabile il percorso del governo per evitare danni al bilancio dello Stato, che potrebbero addirittura portarci ad una situazione di default». Pur aggiungendo che «il Parlamento sovrano discuterà il decreto, e, nei tempi richiesti, ove lo ritenesse opportuno, potrà apportare utili modifiche».

Cambiamenti sono «indispensabili», in Forza Italia lo dicono chiaro e tondo: gli azzurri hanno anche chiesto l'apertura di un tavolo di maggioranza prima che il decreto legge, varato all'unanimità giovedì dal Consiglio dei ministri, inizi l'iter di esame parlamentare in commissione alla Camera. L'ipotesi, è il ragionamento che si fa in FdI, sarà approfondita dopo il confronto in programma oggi a Palazzo Chigi fra il governo e le parti interessate. A nessuno conviene uno scontro interno come sulle accise. «Vogliamo spingere - ha chiarito Meloni - le banche e tutti gli attori che possiamo coinvolgere ad assorbire i crediti che sono incagliati, che nessuno vuole prendere. E abbiamo definito meglio la responsabilità di chi deve prendere quel credito». Negli incontri con l'Associazione delle banche, Cdp, Sace e le varie categorie del mondo dell'edilizia saranno probabilmente messe sul tavolo due strade, la cartolarizzazione o le compensazioni tramite i modelli F24 presentati in banca. La prima, al momento, sembra più complicata della seconda.

Con alle spalle lo sfondo domestico di un salotto, e indosso un informale maglione blu Tiffany, dopo aver annullato per la febbre tutti gli impegni settimanali, Meloni intanto ha riaperto il quaderno degli appunti partendo dal successo alle Regionali in Lazio e Lombardia. «Un segnale sul consenso attorno lavoro del governo», ha sottolineato senza sorvolare sull'astensionismo: «Ogni cittadino che decide di non partecipare al voto è una sconfitta per la politica». C'è chi collega questo trend a una politica che dà sempre meno certezze, anche sul fronte del Superbonus, modificato almeno una dozzina di volte negli ultimi anni. Nel suo monologo social, per la premier era fondamentale spiegare all'opinione pubblica che la nuova stretta sulla cessione dei crediti, «che attualmente hanno un costo totale di 105 miliardi», era necessaria «per sanare una situazione fuori controllo» e non certo per danneggiare imprese e cittadini. Perché il sistema era «scritto male», concetto su cui insisteva anche Mario Draghi. Meloni ha puntato su alcuni numeri per rendere l'idea: «Il Superbonus è costato a ogni singolo italiano circa 2mila euro, anche a un neonato o a chi una casa non ce l'ha. Non era gratuito, il debitore è il contribuente italiano».

A inizio febbraio in audizione in commissione, il direttore generale delle Finanze del Mef, Giovanni Spalletta, aveva indicato in 110 miliardi il costo dei bonus, 37,7 miliardi più delle previsioni. Stima che salirebbe a 120 miliardi con gli ultimi dati. Da qui il costo medio pro-capite citato da Meloni, che attacca pure sulle «moltissime truffe, per circa 9 miliardi di euro». In questo contesto, la premier ha sottolineato che «il Superbonus continua a generare 3 miliardi di crediti al mese: se lo lasciassimo fino a fine anno, non avremmo i soldi per fare la finanziaria. Altro che taglio del cuneo fiscale, scordiamoci tutto».

Queste sono le basi su cui Meloni e il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti hanno puntato sul decreto per vietare il ricorso alla cessione dei crediti o allo sconto in fattura per i nuovi interventi e bloccare l'acquisto da parte degli enti pubblici dei crediti incagliati. Ora, per «mettere tutto su un binario sensato ed evitare il tracollo delle aziende» si apre il confronto.

Sostegno da Berlusconi: «Decisione inevitabile per evitare il default, il Parlamento valuterà eventuali correzioni»

Fatti & Notizie
Meloni: il Superbonus o la Finanziaria

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

GIORNALE DI SICILIA

Rassegna del: 20/02/23
Edizione del:20/02/23
Estratto da pag.:1-2
Foglio:2/2

Alt alla cessione dei crediti La presidente del Consiglio, Giorgia Meloni

Fatti & Notizie
Meloni: il Superbonus o la Finanziaria

Peso:1-13%,2-32%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

GIORNALE DI SICILIA
Dir. Resp.:Antonio Ardizzone
Tiratura: 7.963 Diffusione: 10.666 Lettori: 196.000

Rassegna del: 20/02/23
Edizione del:20/02/23
Estratto da pag.:1,7
Foglio:1/2

In Sicilia

Settemila cantieri incompleti Oggi il vertice, fiato sospeso

D'Orazio Pag. 7

I dati più pesanti nel Palermitano e Messinese. Pagliaro del Cnr: «Si rischia una bomba sociale

Superbonus, cantieri al palo: lavoratori in ansia per il posto

Settemila opere in stand-by, migliaia di aziende a rischio

Andrea D'Orazio

È già accaduto, prima e dopo la manifestazione dello scorso 7 novembre a Palermo per il caro-bollette, ma stavolta il fronte imprenditori-lavoratori sembra ancor più compatto, anche perché contro il decreto del governo nazionale, che di fatto blocca tutti i meccanismi detrattivi della riqualificazione edilizia, al coro di associazioni datoriali e sindacali dell'Isola, che chiedono una via d'uscita per le aziende incagliate nella bolla fiscale del Superbonus, si uniscono adesso ambientalisti e scienziati, come il dirigente di ricerca del Cnr Mario Pagliaro, tra i primi in Sicilia e in Italia ad occuparsi di efficientamento energetico degli edifici, allarmato, oltre dalla «bomba sociale che sta per esplodere, con migliaia di attività e famiglie a rischio fallimento e licenziamento», ma pure dai tantissimi cantieri «aperti e poi sospesi, come quello facilmente visibile in uno di palazzi storici vicini al parco della Favorita, nel capoluogo, con i ponteggi fermi lì da mesi, in balia del vento».

Ma è solo un esempio, perché, allargando lo sguardo a tutta la regione, «di palazzine sventrate e abbandonate dai proprietari, che aspettano da mesi la parola fine alle ristrutturazioni mentre pagano l'affitto per vivere in altri appartamenti, ce ne sono a centinaia». Quante, esattamente? Difficile dirlo. Quel che è certo, è che il 28% delle 24.311 asseverazioni registrate nell'Isola alla voce Superbonus è rimasto incompleto: si tratta di quasi 7000 opere. Ovviamente, spiega Pagliaro, «molti di questi lavori sono stati dichiarati e non avviati, ma almeno la metà, ad essere ottimisti, sono sicuramente partiti»: 3500 cantieri rimasti appesi ai crediti bloccati nei cassetti fiscali delle aziende edili, «che oramai, dopo il decreto varato da Roma, difficilmente verranno disincagliati», ossia acquistati da banche e istituti finanziari.

A meno che oggi, dall'incontro tra Abi, Ance e governo non venga fuori qualche soluzione. Altrimenti, domanda Pagliaro, «che fine faranno le impalcature a cielo aperto? Chi completerà i lavori? Chi pagherà per i costi (elevatissimi) necessari a smontare i ponteggi? I proprietari delle case?» Intanto, le parti sociali tracciano quadri a tinte fosche per tutte le aziende coinvolte nella bolla, che nell'Isola, secondo i calcoli elaborati dal nostro giornale insieme ad Ance, Confartigianato e Cna, ammontano a circa 24mila se si considera solo il settore delle costruzioni, e ad oltre 50mila se si pensa anche all'indotto. Per Paolo D'Anca, segretario regionale della Filca Cisl, gli effetti «delle scelte del go-

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

verno nazionale sul nostro tessuto produttivo potrebbero essere devastanti, anche perché il 90% delle imprese è di piccole dimensioni».

Solo nel Palermitano, sottolinea il segretario della Feneal Uil Tirrenica Pasquale De Vardo, il rischio fallimento, acuito «dall'assurdo e inaccettabile provvedimento di Roma che blocca la cessione dei crediti e dello sconto in fattura», coinvolgerebbe 10mila aziende», mentre Piero Ceraulo della Fillea Cgil Palermo ricorda che «nel capoluogo, negli ultimi due anni», i bonus hanno «generato una nuova occupazione nel settore delle costruzioni, che non vedevamo da decenni. Parliamo di quasi quattromila lavoratori in più», mentre «il mancato introito dei crediti già maturati per lavori già eseguiti e la definitiva chiusura dei meccanismi incentivanti stanno generando un corto circuito del sistema imprenditoriale».

Previsioni drammatiche anche per la provincia dello Stretto, dove Ivan Tripodi, segretario generale Uil Messina, stima «quasi 5000 lavoratori che da qui a breve perderanno il posto e circa 1500 attività impiegate nelle costruzioni costrette a chiudere i battenti: un'ecatombe».

(*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Superbonus. Migliaia di cantieri bloccati in tutta l'Isola

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

GIORNALE DI SICILIA
Dir. Resp.:Antonio Ardizzone
Tiratura: 7.963 Diffusione: 10.666 Lettori: 196.000

Rassegna del: 20/02/23
Edizione del:20/02/23
Estratto da pag.:1,9
Foglio:1/2

Comune di Palermo

Partecipate, per i capi c'è l'accordo La mappa delle nomine

Riggio e Burrafato alla Gesap, Scoma e Macchiarella ad Amg Energia e Gas. All'Amat Mistretta, Todaro alla Rap. La Gaballo alla Sispi. Restano dubbi per Reset

Macaluso Pag. 9

Il sindaco sta per ufficializzare gli incarichi: all'Amat Mistretta, Todaro alla Rap al posto di Caruso

Tutti gli uomini (e la donna) delle aziende

Giochi sostanzialmente fatti per le partecipate. Solo Giovanna Gaballo andrà al vertice di Sispi. Riggio Ad e Burrafato alla Gesap, Scoma e Macchiarella ad Amg Energia e Gas

Giancarlo Macaluso

Invocate, rallentate, agognate, rinviate, attese, allontanate. Il tira e molla sulle nomine ai vertici delle aziende partecipate è giunto alla fase finale. Il sindaco Roberto Lagalla e i partiti di maggioranza hanno trovato la quadra sui nomi che dovranno guidare le società comunali. A dire le cose come stanno, non tutto è ancora perfettamente al suo posto. Ad esempio, prendete la Reset, la consortile che impiega 1.200 persone e si occupa di verde anomalo, servizi di portierato e altre attività di questo tipo: pareva dovesse andarci Vincenzo Cannatella, ex presidente dell'Autorità portuale. Il suo nome era caldeggiato dall'assessore Andrea Mineo, forzaitaliota nell'offuscata orbita di Miccichè. L'opzione è abortita. Per una questione tutta interna agli azzurri. Il posto è reclamato dal presidente del Consiglio comunale, Giulio Tantillo, per uno dei suoi. Nel frattempo sarebbe stato bruciato anche un altro nome messo ai nastri di partenza, quello di Stapino Greco.

Rimanendo al partito di Silvio Berlusconi, l'altra casella che si tinge d'azzurro è quella dell'Amat. Dove a sorpresa (posizione politicamente reclamata dall'assessore regionale Edy Tamajo) è pronto a entrare Giuseppe Mistretta al posto di Michele Cimino, recentemente nominato liquidatore dei consorzi Asi della Sicilia occidentale. Nome che era stato tirato in ballo come amministratore delegato della Gesap per la sua esperienza (è stato a capo della società che gestisce lo scalo di Comiso e anche di Gesap) anche in altri settori (è stato al vertice della Banca Don Rizzo).

In un primo momento alla testa della società di trasporto urbano era previsto andasse Domenico Macchiarella, che proviene da Amg. Ma è rimasto impigliato nella rete dei controlli e dei pareri dell'Anac. Infatti, c'è un documento dell'Autorità anticorruzione che sostiene che chi proviene dall'esperienza di presidente di una società partecipata (lui lo è stato per appena tre mesi, in Amg, per approvare il bilancio) debba subire un periodo così detto di raffreddamento. Ma non verrà «abbandonato»: per lui è pronto il ruolo di presidente di Amg Gas, società a maggioranza privata (controlla Edison spa) al posto dell'ingegnere Vincenzo Costantino, nominato all'epoca da Leoluca Orlando. Così come il posto di consigliere, attualmente ricoperto dall'avvocato Giampaolo Galante (anch'egli fedelissimo del vecchio sindaco), verrà affidato a Enrico Sanseverino, anch'egli penalista, molto vicino al vicesindaco e parlamentare di Fratelli d'Italia, Carolina Varchi, che in verità - il suo maestro nella professione, Sanseverino - l'avrebbe voluto al vertice della Gesap, società di gestione dell'aeroporto Falcone e Borsellino. Partita, quella di Punta Raisi, che fra i meloniani sembra (a meno di clamorose novità) avere avuto vinta Giuseppe Milazzo, imponendo Salvatore Burrafato, ex sindaco di Termini Imerese. Mentre rimane salda l'indicazione di Vito Riggio come Ad della società.

Il sindaco è in sella da otto mesi e ancora non ha dato il colpo d'acceleratore su queste nomine, che comunque sono uno snodo fondamentale dell'amministrazione sul fronte dei servizi alla città. E che sia arrivato il momento in cui non è più possibile tergiversare, lo lascia intendere chiaramente Domenico Bonanno, capogruppo a Sala delle Lapidi, della Dc Nuova: «Il rinnovo della governance rappresenta un passaggio naturale per il rilancio della città. Ritengo che si sia ormai in dirittura d'arrivo, non è solo il mio auspicio ma una convinzione. I requisiti di esperienza e il percorso di studi individuati dal sindaco garantiranno alle società e alla città amministratori di alto livello».

In Amg Energia, alla fine, la spunta Francesco Scoma, ex senatore, oggi tra le file della Lega. Come suo vice arriva Nino Iacono, in quota Dc Nuova. Ai cuffariani tocca anche una presidenza, segnatamente quella della Sispi,

Palermo
Tutti gli uomini (e la donna) delle aziende

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

azienda ad alto contenuto di tecnologia che si occupa della gestione delle reti telematiche del Comune. Ci andrà Giovanna Gaballo, tesoriera del partito. Arriva dopo che per l'incarico era stato fatto girare il nome di Pippo Enea, vecchia gloria della diccì cittadina, rimasto escluso per il fatto che possiede una laurea triennale, mentre serve quella magistrale. L'uomo è navigato, non ha fatto un plissè.

Lo standing della Gaballo è adeguato alla bisogna: esperta di attività formative, tematiche sociali e del lavoro. Attualmente è assessore alle Politiche sociali a Corleone. Ex cda della Sas, ex capo ufficio relazioni internazionali del ministero delle Politiche agricole del 2011, ex dirigente esterna all'assessorato regionale territorio e ambiente, ha avuto ruoli apicali in società di capitali private operanti in diversi settori, dove si è occupata soprattutto di coordinamento e gestione delle risorse umane.

Uno degli incarichi più rognosi, ma anche con più prospettive di sviluppo nell'era dei termovalorizzatori, è quello della Rap, la società di igiene ambientale. Per la verità un amministratore ce l'ha già, Girolamo «Mimmo» Caruso, da poco riconfermato nell'incarico, uno che ha spalato duramente negli ultimi due anni, che non ha risolto del tutto le questioni, ma che si accollato la responsabilità di evitare l'emergenza, accumulando alla meno peggio lassù, a Bellolampo, i rifiuti. Chi lo ha sentito pare non abbia l'intenzione di dimettersi dall'incarico, benché non sia retribuito in quanto pensionato. Tuttavia, Lagalla ha già scelto: su quella poltrona vuole Giuseppe Todaro, imprenditore del settore portuale. E lì la Dc Nuova vuole piazzare alla vicepresidenza Edoardo Scarlata. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Le caselle in bilico
C'è ancora un braccio di ferro sulla Reset, no a Cannatella. Enea salta per una laurea triennale

Contro il degrado del centro storico servono momenti di cultura. La città sia capofila di un progetto per tutta l'Isola

Alessandra Sbacchi

Ad Gesap. Vito Riggio

Ambitissimo. L'aeroporto Falcone Borsellino, gestito dalla Gesap

Sispi. Giovanna Gaballo

Amg Gas. Domenico Macchiarella

Presidente Gesap. Totò Burrafato

Amg Energia. Francesco Scoma

Rap. Giuseppe Todaro

Peso:1-5%,9-57%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

GIORNALE DI SICILIA
PALERMO e PROVINCIA
Dir. Resp.:Marco Romano
Tiratura: 6.121 Diffusione: 8.198 Lettori: 150.661

Il sindaco sta per ufficializzare gli incarichi: all'Amat Mistretta, Todaro alla Rap al posto di Caruso

Tutti gli uomini (e la donna) delle aziende

Giochi sostanzialmente fatti per le partecipate. Solo Giovanna Gaballo andrà al vertice di Sispi. Riggio Ad e Burrafato alla Gesap, Scoma e Macchiarella ad Amg Energia e Gas

Giancarlo Macaluso

Invocate, rallentate, agognate, rinviate, attese, allontanate. Il tira e molla sulle nomine ai vertici delle aziende partecipate è giunto alla fase finale. Il sindaco Roberto Lagalla e i partiti di maggioranza hanno trovato la quadra sui nomi che dovranno guidare le società comunali. A dire le cose come stanno, non tutto è ancora perfettamente al suo posto. Ad esempio, prendete la Reset, la consortile che impiega 1.200 persone e si occupa di verde anomalo, servizi di portierato e altre attività di questo tipo: pareva dovesse andarci Vincenzo Cannatella, ex presidente dell'Autorità portuale. Il suo nome era caldeggiato dall'assessore Andrea Mineo, forzaitaliota nell'offuscata orbita di Micciché. L'opzione è abortita. Per una questione tutta interna agli azzurri. Il posto è reclamato dal presidente del Consiglio comunale, Giulio Tantillo, per uno dei suoi. Nel frattempo sarebbe stato bruciato anche un altro nome messo ai nastri di partenza, quello di Stapino Greco.

Rimanendo al partito di Silvio Berlusconi, l'altra casella che si tinge d'azzurro è quella dell'Amat. Dove a sorpresa (posizione politicamente reclamata dall'assessore regionale Edy Tamajo) è pronto a entrare Giuseppe Mistretta al posto di Michele Cimino, recentemente nominato liquidatore dei consorzi Asi della Sicilia occidentale. Nome che era stato tirato in ballo come amministratore delegato della Gesap per la sua esperienza (è stato a capo della società che gestisce lo scalo di Comiso e anche di Gesap) anche in altri settori (è stato al vertice della Banca Don Rizzo).

In un primo momento alla testa della società di trasporto urbano era previsto andasse Domenico Macchiarella, che proviene da Amg. Ma è rimasto impigliato nella rete dei controlli e dei pareri dell'Anac. Infatti, c'è un documento dell'Autorità anticorruzione che sostiene che chi proviene dall'esperienza di presidente di una società partecipata (lui lo è stato per appena tre mesi, in Amg, per approvare il bilancio) debba subire un periodo così detto di raffreddamento. Ma non verrà «abbandonato»: per lui è pronto il ruolo di presidente di Amg Gas, società a maggioranza privata (controlla Edison spa) al posto dell'ingegnere Vincenzo Costantino, nominato all'epoca da Leoluca Orlando. Così come il posto di consigliere, attualmente ricoperto dall'avvocato Giampaolo Galante (anch'egli fedelissimo del vecchio sindaco), verrà affidato a Enrico Sanseverino, anch'egli penalista, molto vicino al vicesindaco e parlamentare di Fratelli d'Italia, Carolina Varchi, che in verità - il suo maestro nella professione, Sanseverino - l'avrebbe voluto al vertice della Gesap, società di gestione dell'aeroporto Falcone e Borsellino. Partita, quella di Punta Raisi, che fra i meloniani sembra (a meno di clamorose novità) avere avuto vinta Giuseppe Milazzo, imponendo Salvatore Burrafato, ex sindaco di Termini Imerese. Mentre rimane salda l'indicazione di Vito Riggio come Ad della società.

Il sindaco è in sella da otto mesi e ancora non ha dato il colpo d'acceleratore su queste nomine, che comunque sono uno snodo fondamentale dell'amministrazione sul fronte dei servizi alla città. E che sia arrivato il momento in cui non è più possibile tergiversare, lo lascia intendere chiaramente Domenico Bonanno, capogruppo a Sala delle Lapidi, della Dc Nuova: «Il rinnovo della governance rappresenta un passaggio naturale per il rilancio della città. Ritengo che si sia ormai in dirittura d'arrivo, non è solo il mio auspicio ma una convinzione. I requisiti di esperienza e il percorso di studi individuati dal sindaco garantiranno alle società e alla città amministratori di alto livello».

In Amg Energia, alla fine, la spunta Francesco Scoma, ex senatore, oggi tra le file della Lega. Come suo vice arriva Nino Iacono, in quota Dc Nuova. Ai cuffariani tocca anche una presidenza, segnatamente quella della Sispi, azienda ad alto contenuto di tecnologia che si occupa della gestione delle reti telematiche del Comune. Ci andrà Giovanna Gaballo, tesoriera del partito. Arriva dopo che per l'incarico era stato fatto girare il nome di Pippo Enea, vecchia gloria della diccì cittadina, rimasto escluso per il fatto che possiede una laurea triennale, mentre serve quella magistrale. L'uomo è navigato, non ha fatto un plissè.

Lo standing della Gaballo è adeguato alla bisogna: esperta di attività formative, tematiche sociali e del lavoro. Attualmente è assessore alle Politiche sociali a Corleone. Ex cda della Sas, ex capo ufficio relazioni internazionali del ministero delle Politiche agricole del 2011, ex dirigente esterna all'assessorato regionale territorio e ambiente, ha avuto ruoli apicali in società di capitali private operanti in diversi settori, dove si è occupata soprattutto di coordinamento e gestione delle risorse umane.

Uno degli incarichi più rognosi, ma anche con più prospettive di sviluppo nell'era dei termovalorizzatori, è quello della Rap, la società di igiene ambientale. Per la verità un amministratore ce l'ha già, Girolamo «Mimmo» Caruso, da poco riconfermato nell'incarico, uno che ha spalato duramente negli ultimi due anni, che non ha risolto del tutto le questioni, ma che si accollato la responsabilità di evitare l'emergenza, accumulando alla meno peggio lassù, a Bellolampo, i rifiuti. Chi lo ha sentito pare non abbia l'intenzione di dimettersi dall'incarico, benché non sia retribuito in quanto pensionato. Tuttavia, Lagalla

Palermo
Tutti gli uomini (e la donna) delle aziende

Peso:1%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

471-001-001

ha già scelto: su quella poltrona vuole Giuseppe Todaro, imprenditore del settore portuale. E lì la Dc Nuova vuole piazzare alla vicepresidenza Edoardo Scarlata. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Le caselle in bilico C'è ancora un braccio di ferro sulla Reset, no a Cannatella. Enea salta per una laurea triennale

Contro il degrado del centro storico servono momenti di cultura. La città sia capofila di un progetto per tutta l'Isola

Alessandra Sbacchi

Ad Gesap. Vito Riggio

Ambitissimo. L'aeroporto Falcone Borsellino, gestito dalla Gesap

Sispi. Giovanna Gaballo

Amg Gas. Domenico Macchiarella

Presidente Gesap. Totò Burrafato

Amg Energia. Francesco Scoma

Rap. Giuseppe Todaro

Peso:1%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

LA SICILIA
Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 6.282 Diffusione: 8.491 Lettori: 148.336

«Il superbonus scritto male e non è gratis»

Meloni rilancia. La premier spiega i motivi dello stop ai crediti: «Un peso di 105 miliardi»

Una misura scritta male, che ha messo a rischio i conti pubblici sotto un peso di 105 miliardi e che non è gratis, ma è costata a ogni italiano 2mila euro. Così Giorgia Meloni rilancia sullo stop alla cessione dei crediti e agli sconti in fattura relativamente al superbonus. Oggi incontro a Palazzo Chigi con le categorie interessate, distinguo tra Fratelli d'Italia e Forza Italia.

SERVIZI pagine 2-3

«Salasso Superbonus» Meloni rilancia e attacca «Misura scritta male»

J'accuse del premier. «Un intervento dello Stato non è mai gratis, paga il contribuente. Conti pubblici a rischio sotto il "peso" di 105 miliardi»

PAOLO CAPPELLERI

ROMA. «Se lasciassimo il superbonus così com'è, non avremmo i soldi per fare la finanziaria». Giorgia Meloni riemerge dalla «fastidiosa influenza» e usa la sua consueta rubrica social "Gli appunti di Giorgia" per difendere l'intervento del governo sui bonus edilizi, che negli ultimi giorni ha mandato in subbuglio il mondo dell'edilizia, creando anche significative fibrillazioni nel centrodestra. Tensioni per ora contenute dall'intervento di Silvio Berlusconi, che ha definito «giustificato e forse inevitabile il percorso del governo per evitare danni al bilancio dello Stato, che potrebbero addirittura portarci ad una situazione di default». Pur aggiungendo che «il Parlamento sovrano discuterà il decreto, e, nei tempi richiesti, ove lo ritenesse opportuno, potrà apportare utili modifiche».

Cambiamenti sono «indispensabili», in Forza Italia lo dicono chiaro e tondo: gli azzurri hanno anche chiesto l'apertura di un tavolo di maggioranza prima che il decreto legge, varato all'unanimità giovedì dal Consiglio dei ministri, inizi l'iter di esame parlamentare in commissione alla Camera. L'ipotesi, è il ragionamento che si fa in FdI, sarà approfondita dopo il confronto in programma domani a Palazzo Chigi fra il governo e le parti interessate. A nessuno conviene uno

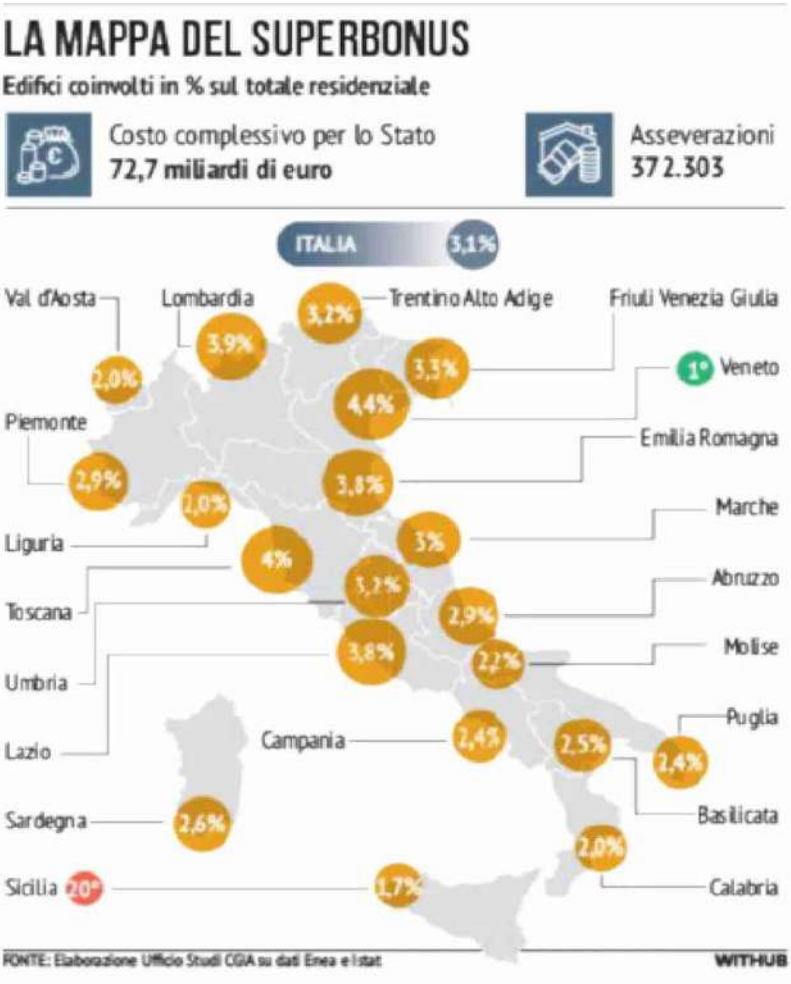
Peso:1-10%,2-32%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

scontro interno come sulle accise. «Vogliamo spingere - ha chiarito Meloni - le banche e tutti gli attori che possiamo coinvolgere ad assorbire i crediti che sono incagliati, che nessuno vuole prendere. E abbiamo definito meglio la responsabilità di chi deve prendere quel credito». Negli incontri con l'Associazione delle banche, Cdp, Sace e le varie categorie del mondo dell'edilizia saranno probabilmente messe sul tavolo due strade, la cartolarizzazione o le compensazioni tramite i modelli F24 presentati in banca. La prima, al momento, sembra più complicata della seconda.

Con alle spalle lo sfondo domestico di un salotto, e indosso un informale maglione blu Tiffany, dopo aver annullato per la febbre tutti gli impegni settimanali, Meloni intanto ha riaperto il quaderno degli appunti partendo dal successo alle Regionali in Lazio e Lombardia. «Un segnale sul consenso attorno lavoro del governo», ha sottolineato senza sorvolare sull'astensionismo: «Ogni cittadino che decide di non partecipare al voto è una sconfitta per la politica». C'è chi collega questo trend a una politica che dà sempre meno certezze, anche sul fronte del superbonus, modificato almeno una dozzina di volte negli ultimi anni. Nel suo monologo social, per la premier era fondamentale spiegare all'opinione pubblica che la nuova stretta sulla cessione dei crediti, «che attualmente hanno un costo totale di 105 miliardi», era necessaria «per sanare una situazione fuori controllo» e non certo per danneggiare imprese e cittadini. Perché il sistema era «scritto male», concetto su cui insisteva anche Mario Draghi. Meloni ha puntato su alcuni numeri per rendere l'idea: «Il Superbonus è costato a ogni singolo italiano circa 2mila euro».

A inizio febbraio in audizione in commissione, il direttore generale delle Finanze del Mef, Giovanni Spalletta, aveva indicato in 110 miliardi il costo dei bonus, 37,7 miliardi più delle previsioni. Stima che salirebbe a 120 miliardi con gli ultimi dati. Da qui il costo medio pro-capite citato da Meloni, che attacca pure sulle «moltissime truffe, per circa 9 miliardi». In questo contesto, la premier ha sottolineato che «il superbonus continua a generare 3 miliardi di crediti al mese: se lo lasciassimo fino a fine anno, non avremmo i soldi per fare la finanziaria. Altro che taglio del cuneo fiscale, scordiamoci tutto».



Peso:1-10%,2-32%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

Peso:1-10%,2-32%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

LA SICILIA
Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 6.282 Diffusione: 8.491 Lettori: 148.336

«Sanità lontana dai territori i fondi del Pnrr per cambiare l'approccio»

Rete Civica. Le richieste del coordinatore Vasta «Potenziare la telemedicina e il pubblico»

CATANIA. La Rete Civica della Salute in Sicilia è un'organizzazione attiva costituita da volontari, cittadini informati e operosi, che quotidianamente dialogano con le istituzioni territoriali, già sentinelle di un sistema sanitario regionale destinato a una svolta epocale grazie ai fondi messi a disposizione dalla Misura 6 del Pnrr, che possono rappresentare la chiave di un effettivo miglioramento della tutela della salute per l'Isola. Promettono efficienti reti di prossimità, strutture intermedie e telemedicina per l'assistenza territoriale tanto necessaria, quanto ad ora spesso insicura.

«La salute è un bene comune, il cambiamento in Sicilia è doveroso - afferma il coordinatore regionale della Rete Civica, Pieremilio Vasta - persiste l'assenza di una reale continuità assistenziale nella presa in cura dei pazienti, è frequente la disconnessione tra assistenza primaria, specialistica, ospedaliera e riabilitativa, bisogna recuperare profondi squilibri e gravi criticità del sistema sanitario regionale che, seppur unitario, non è gestito e non opera in modo integrato per soddisfare i bisogni degli utenti».

Nel contesto siciliano uno degli obiettivi principali da raggiungere è certamente ridurre gli accessi al pronto soccorso e moderare l'eccesso di ricoveri ospedalieri attraverso azioni di prevenzione e la territorialità dei servizi primari. «I pazienti vanno accompagnati nel loro percorso di salute - continua Vasta - i servizi assistenziali vanno offerti quanto prima e più vicini a loro. La sfida è potenziare il primo livello di accesso alle cure, migliorare i servizi, l'empatia nella relazione con l'utente, oggi costretto a inseguire operatori scollegati, con enormi diseconomie; il nostro sistema sanitario soffre di una prevenzione insufficiente, di una medicina territoriale scarsa, di una cronicità trascurata, di ospedalità sovraccarica e di un'urgenza che scoppia».

Gli indirizzi della Misura 6 Salute, regione per regione, puntano ad un nuovo assetto istituzionale per la prevenzione nazionale in ambito sanitario, ambientale e climatico, in linea con l'approccio "One-Health" e sono rivolti indistintamente a tutti gli attori del sistema chiamati ad agire con responsabilità condivise e concorrenti, dal governo e dall'assemblea regionale siciliana al management delle aziende sanitarie ospedaliere e alle imprese di settore, dai comuni e dalle università alle organizzazioni sindacali e professionali, e soggetti attivi non ultimi sono soprattutto i pazienti, gli utenti beneficiari da soddisfare e tutelare.

Sarà cruciale il dialogo tra politici, istituzioni dello stato sociale e tutti gli stakeholder. A seguito del Contratto Istituzionale di Sviluppo (CIS) stipulato dalla Regione Siciliana con il Ministero della Salute per la realizzazione degli investimenti e l'esecuzione degli interventi finanziati nell'ambito del Pnrr, la proposta annunciata dalla Rete Civica della Salute in Sicilia è quella di un Patto di Sussidiarietà tra politica, economia e società civile finalizzato a raggiungere i traguardi qualitativi e quantitativi che sono obbligatori. «La Rete ha in programma proposte concrete, puntuali e contestuali - chiarisce Pieremilio Vasta - le introdurremo in ogni confronto con i decisori politici ed istituzionali, d'intesa con gli stakeholder, generando un dialogo costruttivo». Le cospicue risorse finanziarie, certe e disponibili, della Misura 6 del Pnrr sono connesse direttamente alle infrastrutture fisiche, tecnologiche e digitali.

Si prevede dalla costruzione di Centrali Operative Territoriali alle Case e gli Ospedali di Comunità, dall'Assistenza Domiciliare Integrata alla telemedicina, passando per l'Ict, l'Uca e le cure palliative. «Per non sprecare i fondi disponibili bisogna avviare azioni preliminari che tutelino l'efficacia della gestione professionale e la co-

Peso:48%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

municazione in ognuno dei livelli del nostro sistema sanitario, senza la formazione delle risorse umane e l'informazione degli utenti finalizzata a orientarli alla medicina di prossimità e di iniziativa, si rischia di sottovalutare le conseguenze, invece bisogna concretizzare i servizi promessi dalla Misura 6».

La lungimiranza di una strategia sanitaria efficiente è ben suggerita dalla Direzione Generale della Commissione Salute Europea che punta a «l'erogazione di servizi universalmente accessibili, integrati, centrati sulla persona in risposta alla maggioranza dei problemi di salute del singolo e della comunità nel contesto di vita. I servizi sono erogati da équipe multiprofessionali, in collaborazione con i pazienti e i loro caregiver, nei contesti più prossimi alla comunità e alle singole famiglie, e rivestono un ruolo centrale nel garantire il coordinamento e la continuità dell'assistenza alle persone».

Per l'attuazione dei nuovi modelli e standard dell'assistenza territoriale, definiti dal DM 77/2022, secondo Pieremilio Vasta bisogna coordinare con cautela la strategia di azione centrata sulle risorse umane attraverso percorsi formativi innovativi e strettamente finalizzati alla loro ricaduta operativa «possiamo prevedere la rifunzionalizzazione operativa, metodologica e valoriale delle risorse umane, e questa sfida - sottolinea - deve necessariamente partire quelle esistenti, bisogna soddisfare il bisogno di formazione, valorizzare e riconvertire le risorse già in servizio. Realizzare soltanto i nuovi contenitori e poi attendere le future risorse umane è un inganno irresponsabile. L'inadeguatezza gestionale delle risorse umane esistenti -conclude - può compromettere la riuscita del cambiamento».

Peso:48%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001

LA SICILIA
Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 6.282 Diffusione: 8.491 Lettori: 148.336

«Salasso Superbonus» Meloni rilancia e attacca «Misura scritta male»

J'accuse del premier. «Un intervento dello Stato non è mai gratis, paga il contribuente. Conti pubblici a rischio sotto il "peso" di 105 miliardi»

PAOLO CAPPELLERI

ROMA. «Se lasciassimo il superbonus così com'è, non avremmo i soldi per fare la finanziaria». Giorgia Meloni riemerge dalla «fastidiosa influenza» e usa la sua consueta rubrica social "Gli appunti di Giorgia" per difendere l'intervento del governo sui bonus edilizi, che negli ultimi giorni ha mandato in subbuglio il mondo dell'edilizia, creando anche significative fibrillazioni nel centrodestra. Tensioni per ora contenute dall'intervento di Silvio Berlusconi, che ha definito «giustificato e forse inevitabile il percorso del governo per evitare danni al bilancio dello Stato, che potrebbero addirittura portarci ad una situazione di default». Pur aggiungendo che «il Parlamento sovrano discuterà il decreto, e, nei tempi richiesti, ove lo ritenesse opportuno, potrà apportare utili modifiche».

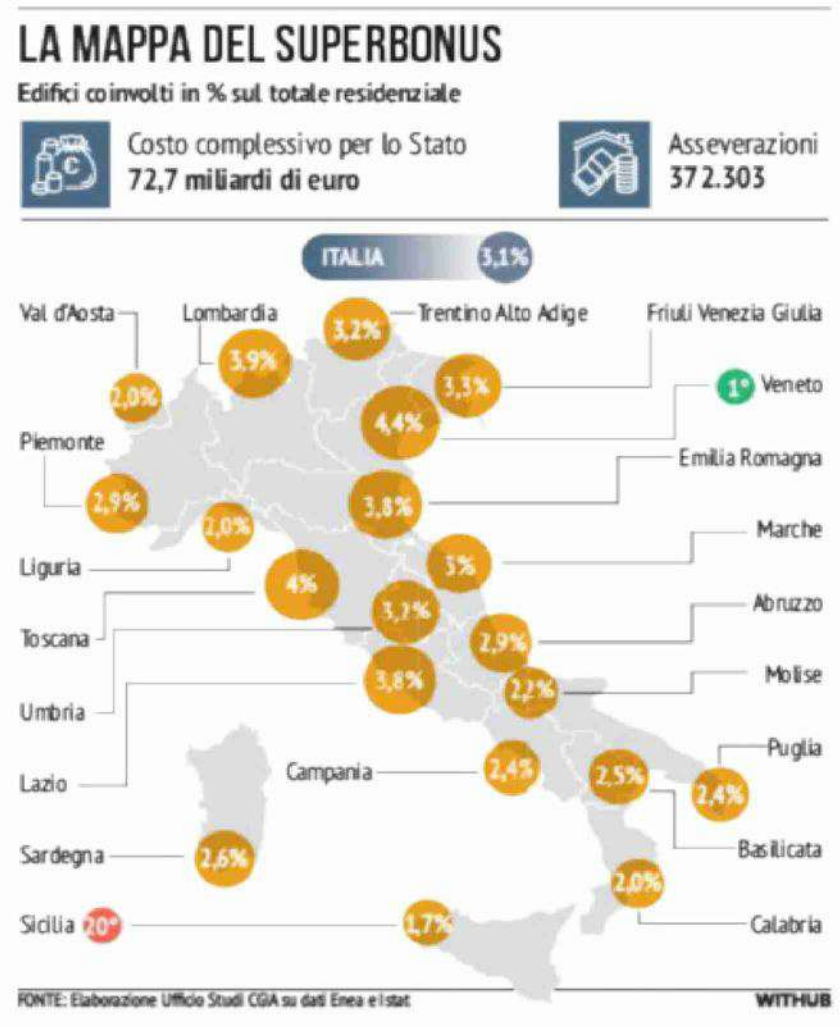
Cambiamenti sono «indispensabili», in Forza Italia lo dicono chiaro e tondo: gli azzurri hanno anche chiesto l'apertura di un tavolo di maggioranza prima che il decreto legge, varato all'unanimità giovedì dal Consiglio dei ministri, inizi l'iter di esame parlamentare in commissione alla Camera. L'ipotesi, è il ragionamento che si fa in FdI, sarà approfondita dopo il confronto in programma domani a Palazzo Chigi fra il governo e le parti interessate. A nessuno conviene uno scontro interno come sulle accise. «Vogliamo spingere - ha chiarito Meloni - le banche e tutti gli attori che possiamo coinvolgere ad assorbire i crediti che sono incagliati, che nessuno vuole prendere. E abbiamo definito meglio la responsabilità di chi deve prendere quel credito». Negli incontri con l'Associazione delle banche, Cdp, Sace e le varie categorie del mondo dell'edilizia saranno probabilmente messe sul tavolo due strade, la cartolarizzazione o le compensazioni tramite i modelli F24 presentati in banca. La prima, al momento, sembra più complicata della seconda.

Con alle spalle lo sfondo domestico di un salotto, e indosso un informale maglione blu Tiffany, dopo aver annullato per la febbre tutti gli impegni settimanali, Meloni intanto ha riaperto il quaderno degli appunti partendo dal successo alle Regionali in Lazio e Lombardia. «Un segnale sul consenso attorno lavoro del governo», ha sottolineato senza sorvolare sull'astensionismo: «Ogni cittadino che decide di non partecipare al voto è una sconfitta per la politica». C'è chi collega questo trend a una politica che dà sempre meno certezze, anche sul fronte del superbonus, modificato almeno una dozzina di volte negli ultimi anni. Nel suo monologo social, per la premier era fondamentale spiegare all'opinione pubblica che la nuova stretta sulla cessione dei crediti, «che attualmente hanno un costo totale di 105 miliardi», era necessaria «per sanare una situazione fuori controllo» e non certo per danneggiare imprese e cittadini. Perché il sistema era «scritto male», concetto su cui insisteva anche Mario Draghi. Meloni ha puntato su alcuni numeri per rendere l'idea: «Il Superbonus è costato a ogni singolo italiano circa 2mila euro».

A inizio febbraio in audizione in commissione, il direttore generale delle Finanze del Mef, Giovanni Spalletta, aveva indicato in 110 miliardi il costo dei bonus, 37,7 miliardi più delle previsioni. Stima che salirebbe a 120 miliardi con gli ultimi dati. Da qui il costo medio pro-capite citato da Meloni, che attacca pure sulle «moltissime truffe, per circa 9 miliardi». In questo contesto, la premier ha sottolineato che «il superbonus continua a generare 3 miliardi di crediti al mese: se lo lasciassimo fino a fine anno, non avremmo i soldi per fare la finanziaria. Altro che taglio del cuneo fiscale, scordiamoci tutto».

Peso:32%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring



Peso:32%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001

LA SICILIA
Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 6.282 Diffusione: 8.491 Lettori: 148.336

Schifani: «Differenziata e trasporti gli obiettivi per migliorare la Sicilia»

MISTERBIANCO. Il presidente della Regione ieri ha incontrato politici, imprenditori, dirigenti

MISTERBIANCO. Per il presidente della Regione Renato Schifani, nel suo breve tour nella Sicilia orientale, ieri la prima visita a Misterbianco, accompagnato dall'assessore Marco Falcone ormai "di casa" nella città.

Calorosa l'accoglienza, col sindaco Marco Corsaro e il presidente del Consiglio comunale Lorenzo Ceglie a dare il benvenuto. Presenti l'on. Luciano Cantone, assessori consiglieri e funzionari comunali, scuole con dirigenti e baby-sindaci, forze dell'ordine, protezione civile, esponenti di spicco del mondo imprenditoriale e cittadini tra cui rappresentanti dell'Osservatorio per la legalità.

Dopo le premesse del presidente Ceglie sul ruolo del Consiglio comunale nel contesto normativo da migliorare, il sindaco Corsaro ha espresso l'impegno e le aspettative del Comune su più versanti della ripresa e del riscatto, e sollecitata la Regione a dare adeguate risposte alle problematiche dell'Ente locale; con particolare riferimento all'esiguità degli organici e risorse comunali, alla zona commerciale, alle assurdità dei rifiuti, al sito di Campanarazzu e al Carnevale.

Da parte del presidente Schifani, l'impegno della Regione, assicurato «con garbo e fermezza: non per cambiare, ma per migliorare la Sicilia, di cui essere orgogliosi». Dall'alto della sua lunga esperienza istituzionale (anche come seconda carica dello Stato), «nessuna promessa velleitaria o pioggia di interventi, ma cose ben fatte». Dicendosi «caricato dal presidente della Repubblica Mattarella nel recente incontro, e incoraggiato nelle scelte strategiche da attuare», ha indicato tra le priorità il settore rifiuti (il sistema discariche al collasso), il monitoraggio della raccolta differenziata con la previsione di un solo termovalorizzatore, impegni su infrastrutture - con un fermo confronto con l'Anas - e trasporti (compresi un terzo vettore aereo e il Ponte sullo Stretto anche con fondi europei) e servizi, beni ambientali e protezione idrogeologica, con una grande operazione sul dissesto, nonché per il sociale e i giovani. E la novità del "bonus" per consentire ai giovani la frequenza gratuita a palestre convenzionate. «C'è tanto da lavorare, e abbiamo cominciato a cambiare passo, ispirandoci alla collegialità delle scelte di squadra; opereremo con grossi investimenti, evitando la parcellizzazione dei fondi regionali, perché voler accontentare tutti non risolve alcun problema; punteremo alla crescita della Sicilia, ed è questa la mia scommessa».

ROBERTO FATUZZO

Confermato l'impegno sulle infrastrutture: il Ponte sullo Stretto, anche con fondi Ue, e il terzo vettore aereo

Il presidente Renato Schifani alla conferenza nel municipio di Misterbianco

Peso:30%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

GIORNALE DI SICILIA
Dir. Resp.:Antonio Ardizzone
Tiratura: 7.963 Diffusione: 10.666 Lettori: 196.000

Rassegna del: 20/02/23
Edizione del:20/02/23
Estratto da pag.:2
Foglio:1/1

La presidente dell'Ance, Federica Brancaccio

I costruttori: fare presto e rassegnare certezze Rischi anche per il Pnrr

«Troppi cambi di rotta hanno creato sfiducia Soluzioni strutturali»

Corrado Chiominto
ROMA

C'è l'esigenza immediata di sciogliere il nodo dei crediti ceduti ora incagliati perché l'assenza di liquidità mette in crisi le aziende costruttrici e potrebbe ripercuotersi anche sull'attuazione del Pnrr. Ma poi è necessario lavorare ad una misura strutturale, che favorisca i lavori, che sia sostenibile per lo Stato e non sia sottoposta ai cambiamenti continui. Cambiamenti che hanno creato incertezze e contenziosi con un impatto sulla credibilità: «La fiducia nello Stato viene meno se si fanno le regole e poi le si cambia continuamente».

La presidente dei costruttori dell'Ance, Federica Brancaccio fa il punto in vista dell'incontro tra categorie e governo oggi a Palazzo Chigi. «Stimiamo crediti incagliati legati ai bonus immobiliari per circa 15 miliardi - afferma -. La cartolarizzazione? Se c'è una soluzione va bene, ma basta che sia rapida e non di mesi». La proposta dei costruttori Ance e dell'Abi prevede invece la possibilità per le banche di utilizzare i versamenti degli F24 dei clienti per compensare i crediti ora incagliati, ed anche un maggior impegno delle società controllate pubbliche nel loro acquisto. «Abbiamo letto positivamente il fatto che prima di incontrarci, oggi pomeriggio, ci sarà un tavolo con l'Abi, Sace e Cdp - afferma - Non so cosa si ipotizza. Ma sono soggetti importanti da coinvolgere».

L'esigenza immediata è proprio la crisi di liquidità «che rischia di far fallire migliaia di imprese e di far saltare la grande opportunità rappresentata dal Pnrr», un tema sul quale pesa anche il maggior costo dei materiali che beneficia di un aiuto che per meccanismi burocratici non riesce ad arrivare alle imprese se non in misura minima.

Il decreto che blocca la cessione dei crediti e lo sconto in fattura ha però anche altri effetti negativi. Quello di rappresentare un ultimo cambiamento su un provvedimento che ha registrato una modifica ogni 45 giorni. «Hanno bloccato tutto senza risolvere il passato e senza vedere un futuro - critica Federica Brancaccio -. Lavoriamo invece ad una misura di lungo periodo, strutturale, senza cambiamenti in corso, che sia sostenibile per lo Stato e favorisca la transizione. Usando fondi europei».

Le ultime decisioni sono arrivate come una tagliola su un contesto nel quale non solo ci sono risorse incagliate. Ci sono - spiega la presidente dei costruttori - «moltissimi contenzioni tra condomini, professionisti, imprese, cittadini: ricevo messaggi di cittadini disperati e di imprese che hanno preso impegni e che ora non sanno come fare». Questo «mina la fiducia tra Stato e cittadini: l'abbiamo visto anche con la partecipazione alle ultime elezioni, e ha anche un risvolto economico, negli investimenti. Se non ci si fida tutto si ferma».

L'edilizia, invece, è un settore in grado di trainare l'economia e di portare innovazione. «Ci siamo dimenticati che il Superbonus è nato in un momento straordinario, quando l'economia si era fermata per il Covid - ricorda Brancaccio -. Una misura straordinaria che, utilizzando un settore che ha da sempre un impatto anticiclico, ha portato risultati. L'economia del 2021-22 non si è fermata». Il contributo al Pil «è notevolissimo» ma anche gli importi impegnati. C'è stato poi il problema delle truffe. Ma «hanno riguardato altri bonus. Inoltre l'Ance ha visto nel settore la nascita di 12mila imprese dal giorno alla notte.

Federica Brancaccio Presidente Associazione dei costruttori edili

Peso:20%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:SICILIA ECONOMIA

LA SICILIA
Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 6.282 Diffusione: 8.491 Lettori: 148.336

Rassegna del: 20/02/23
Edizione del:20/02/23
Estratto da pag.:1,5
Foglio:1/1

STOP DA DOMANI AL 24

Sciopero sanità privata «La Regione alzi budget» Liste d'attesa più lunghe

MARY SOTTILE pagina 5

Serrata. Da domani a venerdì chiusi 1.800 laboratori d'analisi, liste d'attesa più lunghe. Il 24 protesta a Palermo

Sciopero sanità privata: «Dalla Regione troppi tagli al budget»

MARY SOTTILE

Incroceranno le braccia per quattro giorni, da domani a venerdì prossimo, con l'obiettivo di mandare un segnale al Governo regionale per far capire quanto importante sia la sanità privata convenzionata nel sorreggere il peso richiesto dalla collettività in termini di prestazioni.

A conclusione della serrata, venerdì 24 febbraio, si terrà una manifestazione, a Palermo, in piazza Ziino, dove confluiranno quanti operano negli ambulatori convenzionati di tutta la Sicilia.

Il motivo è legato, come dicono gli operatori del settore «alla gestione della sanità del territorio da parte dell'assessorato regionale alla Salute. Ai tagli operati al budget. Ci fermiamo per quattro giorni per non fermarci per sempre». Sott'accusa finiscono, dunque, i tagli previsti al fondo per il periodo 2022-2023.

E per far capire quanto fondamentale sia la sanità privata si mettono sul tavolo i numeri. A fronte di 60 milioni di prestazioni sanitarie erogate dal Sistema Sanitario Regionale la specialistica accreditata esterna ne eroga 42 milioni, il 75%, potendo contare su un budget esiguo che non è sufficiente a coprire le prestazioni fornite, a questo si aggiunge l'erogazione di prestazioni per circa 60 milioni di euro l'anno in extra budget non remunerato.

«Il budget è stato assegnato agli ambulatori privati a dicembre 2022, quindi in data retroattiva – spiega Salvatore Gibiino, cardiologo e segretario nazionale e regionale di Sindacato Branca a Visita (SBV) –, ciò significa che per il 2022 dobbiamo restituire 32milioni di euro già erogati e nel 2023 dovremmo fare 32milioni di euro di prestazioni in meno, allungando così a dismisura le liste di attesa».

E gli operatori del settore si sono premurati a comunicare lo stop alle loro attività per quattro giorni alla Regione, ai direttori delle Asp siciliane e ai Prefetti di tutti i capoluoghi di provincia siciliani, per poter ridurre al minimo i disagi per l'utenza.

«Se ci fermiamo con le nostre attività – spiega ancora il dottore Gibiino – le liste d'attesa dell'utenza sono destinate ad allungarsi a dismisura.»

Peggiorando di fatto una situazione che in Sicilia appare già grave, con liste d'attesa lunghissime anche per esami urgenti.

«Chiediamo che l'assessore alla Salute – si legge nella richiesta dei sindacati – destini risorse reali alla salute dei cittadini con un corretto piano dei fabbisogni; inoltre si chiede l'abbattimento delle lunghissime ed inaccettabili liste di attesa e il riconoscimento dell'importanza del ruolo delle 1800 strutture della specialistica accreditata. Chiediamo, inoltre, al Governo regionale l'immediata modifica degli aggregati del 2023 riconoscendo un corretto finanziamento adeguato al piano dei fabbisogni della popolazione siciliana e il loro diritto alla cura; oltre alla remunerazione per intero delle prestazioni rese ai cittadini nel 2022. Nel rispetto del piano di rientro chiediamo il riconoscimento immediato di quanto previsto dallo stesso piano e precisamente 315 milioni di euro invece di 283 e l'inserimento nei CUP di tutte le prestazioni sia di primo accesso che di secondo».

Peso:1-2%,5-21%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

471-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

Nel Pnrr la Regione ha inserito due progetti per Nissoria

Sono 44 le opere di edilizia scolastica selezionate da realizzare in Sicilia entro il 2025 con i fondi del Pnrr pari a oltre 91 milioni di euro. La Regione ha presentato al ministero dell'Istruzione l'elenco degli interventi coerenti con le finalità e gli obiettivi del Piano nazionale di ripresa e resilienza e in linea con quanto richiesto dal "Piano di messa in sicurezza e riqualificazione dell'edilizia scolastica". nella provincia di Enna sono stati inseriti due progetti, entrambi nel comune di Nissoria.

Peso:3%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
498-001-001

LA SICILIA
Enna
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 425 Diffusione: 574 Lettori: 10.035

Rivolta sul superbonus

Edilizia. Ance e Confartigianato: «Se non ci saranno risposte sullo sblocco dei crediti siamo pronti a forme di protesta meno silenziose»

È allarme tra le associazioni di categoria per le norme che bloccano la cessione dei crediti dei bonus edilizia, tra cui il superbonus. Il timore è quello di un contraccolpo sull'economia delle imprese e su futuri cantieri.

La norma introduce anche un divieto per Comuni, Province e Regioni e gli enti che rientrano nel "perimetro della Pa" di acquistare crediti fiscali legati a lavori di ristrutturazione. «La cosa più grave è che non solo non si dà la possibilità di nuove iniziative se non con soggetti che possono detrarre direttamente quanto spettante, ma non si mette in campo nessuna soluzione per i crediti relativi a interventi già conclusi o in corso, mettendo a serio rischio decine di migliaia di imprese e i cittadini che ne hanno beneficiato» ha dichiarato la presidente dell'Ance, Sabrina Burgarello.

«I bonus edilizi sono stati i fautori dell'eccezionale aumento del Pil registrato negli ultimi due anni, ma hanno portato anche tante inchieste per presunte frodi che l'hanno minato». Burgarello sostiene che «le truffe contestate hanno riguardato prevalentemente il bonus facciate e non il superbonus che già nella norma iniziale aveva diversi meccanismi di controllo».

Sul piede di guerra anche la Confartigianato con il presidente provinciale Peter Barreca: «Una decisione che rende ancor più tragico un quadro seriamente compromesso». Per Barreca «nonostante il passaggio dal 110 al 90%, molti cittadini che possedevano i requisiti per usufruire dell'incentivo si erano rivolti alla nostra struttura per procedere ai lavori di riqualificazione»; un lavoro che rischia di vanificare tutto e, accusa il presidente di Confartigianato, «la decisione assunta dal Governo chiude le porte della speranza».

Per i due rappresentanti le attenzioni sono rivolte all'incontro che le parti avranno oggi con il governo. «Aspetteremo per capire come agire, ma – anticipa Burgarello - se non ci saranno risposte sullo sblocco dei crediti tramite una apertura almeno ad una cessione alle banche o ai fornitori della filiera sui nuovi interventi, siamo pronti a forme di protesta meno silenziose». La Confartiginato, ha proseguito Barreca, «ha aperto il dialogo con le istituzioni per cercare di valutare le azioni da mettere in campo» che, ha concluso si è pronti a valutare insieme alle altre associazioni.

WILLIAM SAVOCA

Peso:26%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
498-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

IL FOCUS

AUTONOMIA E PNRR: TUTTI I PRO E I CONTRO

di **R. Lampugnani** II

AUTONOMIA E PNRR

I PRO E I CONTRO

di **Rosanna Lampugnani**

L'esito delle elezioni regionali di Lombardia e Lazio quali effetti avrà sul progetto di riforma di autonomia differenziata portato avanti dal ministro Roberto Calderoli? Gianfranco Viesti comincia con una precisazione puntuta da prof di economia: «Non è una riforma, ma la richiesta di attivazione di un articolo della Costituzione, corredata da cifre precise: il Veneto vuole trattenere i nove decimi del gettito fiscale, la Lombardia un po' meno, l'Emilia Romagna chiede fondi speciali per la scuola, la sanità e per altri ambiti. Se il voto del 12 e del 13 scorsi accelererà o frenerà il progetto dipenderà dalle dinamiche interne alla maggioranza e anche da chi vincerà le primarie del Pd. Insomma, dipenderà dalla politica, anche se, ricordo, il colossale decentramento che produrrà l'autonomia differenziata va in senso contrario alla linea centralista di Fratelli d'Italia».

Dunque bisogna aspettare per capire la direzione verso cui soffia il vento autonomista, ma intanto il professore barese si è «portato avanti» con il lavoro, licenziando un testo di cifre e ragionamenti per la Fondazione Con il Sud, dal titolo «In quali Comuni italiani la realizzazione del Pnrr incontrerà maggiori difficoltà». La risposta è facile, ma non semplice, perché molti assunti, in sede di interlocuzione scientifica, possono essere ridimensionati, come quello, sottolinea Viesti, che il Sud non sa spendere le risorse ricevute nei lustri, sotto forma di fondi europei o nazionali. Intanto, quando si chiede una perequazione a favore del Sud, in vista dell'autonomia differenziata, bisognerebbe ricordare i legami con «i meccanismi di funzionamento del federalismo fiscale e altresì si dovrebbe ricordare che, come in tutto il mondo, i servizi vanno erogati indipendentemente dal gettito fiscale, così come previsto dalla legge sul federalismo fiscale del 2009, mai attuata per le Regioni e di cui i presidenti non hanno mai chiesto contezza ai vari governi. Per i Comuni si deve parlare del fondo di solidarietà comunale, attuato parzialmente e in modo distorto e che sarà completato solo nel 2030, cioè 21 anni dopo il varo del federalismo fiscale». È dunque in questo quadro complesso che le richieste di autonomia da parte delle Regioni forti si misurano con le realtà più fragili economicamente, ma – precisa Viesti – «se è vero che la spesa delle risorse è lenta ed è altrettanto vero che l'utilizzo delle risorse è frammentato e quindi è discutibile, è in corso una vera e propria ini-

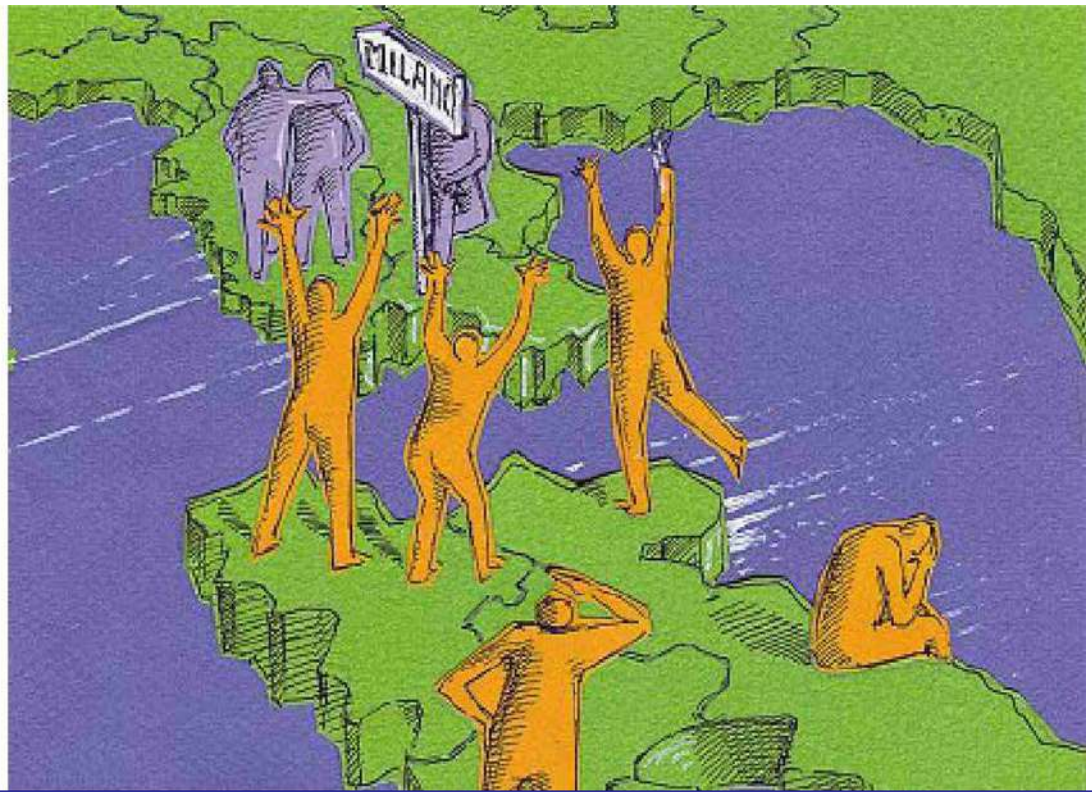
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

ziativa culturale e politica forte contro le politiche di sviluppo del Mezzogiorno, con argomentazioni estreme, assai opinabili da un punto di vista scientifico», senza dimenticare che al Sud le famiglie, a causa di sovrimposte regionali e comunali, pagano tasse tra i 2 e i 3 punti in più rispetto al Centro-Nord, ma in presenza di servizi inferiori. Tuttavia la preoccupazione sulla realizzazione del Pnrr, da completarsi entro luglio 2026, resta: «Forse non si riuscirà a fare tutto, ma è presto per avere un'opinione definitiva», commenta l'economista, il quale guarda con interesse alla decisione del governo di creare presso palazzo Chigi una unità di missione per l'attuazione del Piano: «Finora i ministeri sono andati per proprio conto, adesso ci sarà un più forte coordinamento. Quanto al tavolo di concertazione creato da Draghi e da cui sarebbero esclusi i sindacati, bisogna dire che era solo consultivo».

Ciò detto per i soggetti attuatori resta la problematicità di utilizzare al meglio le risorse del Pnrr: agli enti territoriali sono stati destinati tra i 40 e i 50 miliardi, di cui i due quinti arriveranno nel Mezzogiorno, dove sarà più complesso gestirli. Perché? Perché il personale tecnico su cui i sindaci devono fare affidamento non è sufficiente. Secondo i dati di Bankitalia – riportati nello studio per la Fondazione – dal 2007 al 2020 in tutto il Paese i dipendenti comunali sono diminuiti del 27%, a causa del blocco del turn over, con un effetto diretto sulla "qualità" professionale. In particolare: nel 2019 nel Mezzogiorno si contavano 48 dipendenti pubblici su 100mila abitanti, 60 nel Centro-Nord: una riduzione, in 11 anni, del 32% nel Sud e del 22% nel Centro-Nord e in particolare nelle grandi città meridionali, quelle oltre i 250mila abitanti, il numero si è praticamente dimezzato (-45%). Senza innesti freschi la qualità professionale ne ha risentito e i laureati sono pochi perché pochi sono i dipendenti sotto i 50 anni: per esempio sono 3 su 100 a Catania, 8 su 100 a Messina; dati sconfortanti nella cintura napoletana, in Calabria, complessivamente in Sicilia, mentre dati meno negativi arrivano da Bari, Lecce e Palermo. In queste condizioni – il Centro-Nord non è esente da problemi – sarà difficile utilizzare bene e nei tempi dovuti le risorse del Pnrr. Viesti ha suddiviso i Comuni medio-grandi in quattro segmenti, da quello più problematico a quello dove le dotazioni di personale sono maggiori: ebbene, nel primo "quartile" troviamo Andria, Matera, Taranto, Caserta, Barletta, Brindisi, Cosenza, Trapani, Caltanissetta, Reggio Calabria e Messina, dove si riscontrano difficoltà a garantire servizi e a realizzare infrastrutture. Nel secondo "quartile" troviamo ancora il Sud con Siracusa, Crotone, Salerno, Potenza, seguite da Bari e Palermo. Nel terzo Lecce, in compagnia di Roma, Milano, Genova, Parma e Torino. Nel quarto "quartile", cioè quello dove i Comuni sono più attrezzati, si trovano Bologna, Firenze e Venezia. Ma al di là della divisione in grandi gruppi, le maggiori difficoltà sono state individuate a Giugliano, Castellamare di Stabia, Torre del Greco, Cosenza e Foggia, seguite da Catania, e Napoli. Di tutto ciò si farà carico la nuova struttura di missione, con in testa il ministro Raffaele Fitto? In quali condizioni potrà continuare la discussione sull'autonomia differenziata?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'economista Gianfranco Viesti ha condotto uno studio: «Bisgonerebbe ricordare i legami con i meccanismi di funzionamento del federalismo fiscale»



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

PERSONAGGI&INTERPRETI

SPARISCE L'AGENZIA PER LA COESIONE

L'Agenzia per la Coesione Territoriale sparisce e sarà inglobata nel Dipartimento per le politiche di sviluppo, presso Palazzo Chigi. Lo stabilisce il decreto del governo sul Pnrr. La decisione è stata presa congiuntamente dai ministri dell'Economia Giancarlo Giorgetti e del Sud Raffaele Fitto.

Fiscalità/1

39 richieste di insediamento nella Zes Campania sono state finora presentate, fa sapere il commissario Giosy Romano. Novartis, la multinazionale del farmaco, è stata la prima, vuole realizzare un nuovo investimento a Torre Annunziata. Inoltre, ad Acerra si insedierà la Sbe, società del gruppo siderurgico emiliano Vescovini. Si attende di sapere chi rileverà la ex Whirlpool di Napoli.

Fiscalità /2

Il Commissario della Zes Adriatica, Manlio Guadagnuolo, ha reso noto che in sei giorni è stata rilasciata l'autorizzazione per un investimento nel territorio di Molfetta, nel settore della logistica, del valore di 32 milioni, grazie al quale saranno creati oltre 600 nuovi posti di lavoro. Giunta anche la prima autorizzazione per un nuovo investimento nella Zes Ionica: «Un ampliamento produttivo a Tito per un investimento di 10 milioni — spiega il commissario Floriana Gallucci — Presto arriveranno nuovi insediamenti nel commercio e nella logistica per un importo complessivo di circa 30 milioni e 150 nuovi posti di lavoro».

Fiscalità /3

Nella Zes della Calabria il primo insediamento è della Callipo conserve alimentari, che si insedierà nella zona industriale di Lamezia Terme. Si tratta di un nuovo reparto di confezionamento di conserve alimentari. Lo fa sapere il commissario straordinario Giosy Romano. Zes Sicilia Nella Zes della Sicilia occidentale sono state rilasciate tre autorizzazioni, fa sapere il commissario Carlo Amenta.

Terna

Il primo cavo dei circa 500 chilometri dell'elettrodotto che unirà Sicilia e Campania sarà operativo a partire dalla fine del 2025. Il ramo est unisce l'approdo siciliano di Fiumetorto, nel Comune di Termini Imerese, a Torre Tuscia Magazzeno, nel Comune di Battipaglia. Il progetto autorizzato prevede, in Campania, la realizzazione di una stazione di conversione e una di smistamento a Eboli.

Open Fiber

Ogni anno dal 2020 n Italia nascono 7.500 imprese digitali, per lo più nel Mezzogiorno. La crescita più alta in Campania: +72%, in base al report di Infocamere. Ciò anche grazie alla rete Ftth per la riduzione del digital divide, realizzata da Open Fiber, il cui ceo è Mario Rossetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

a cura di **Emanuele Imperiali**

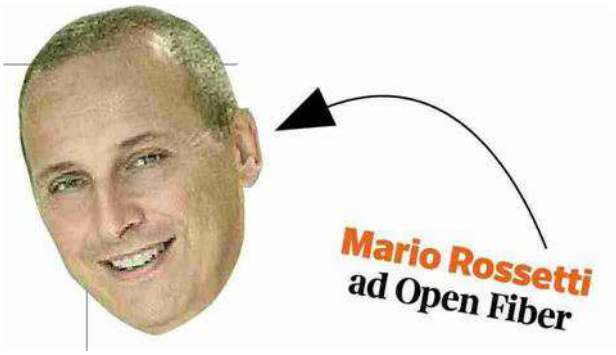
Peso:40%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
472-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Zes Campania: presentate 39 richieste di insediamento Ogni anno nascono 7.500 imprese digitali, per lo più nel Mezzogiorno

Giosy Romano
Zes Campania

Giancarlo Giorgetti
ministro dell'Economia



Mario Rossetti
ad Open Fiber

Peso:40%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Gazzetta del Sud
MESSINA - SICILIA
Dir. Resp.:Alessandro Notarstefano
Tiratura: 5.471 Diffusione: 7.591 Lettori: 77.977
Rassegna del: 20/02/23
Edizione del:20/02/23
Estratto da pag.:11
Foglio:1/1

La novità

Le aziende assorbiranno gran parte del rincaro

E poi c'è il capitolo delle utenze non domestiche. E qui si rischia che ci possano essere le sorprese più grandi. Pare che in questi giorni si siamo moltiplicati i contatti fra alcune grosse aziende cittadine e il Comune per ricevere informazioni utili per un "ravvedimento" su alcune posizioni evidentemente non più allineate alla reale situazione attuale.

Ma la vera novità per la prossima Tari arriva da un altro punto. Da molto tempo il carico della Tari è diviso sulle utenze domestiche in ordine al 75%, e su quelle non domestiche al 25%. Una divisione per sensazione che risale ad oltre 10 anni fa e che ora è stata superata da una analisi scientifica della Messina Servizi che, da quando fa il porta a porta, può quantificare quanto producono le aziende e quanto le famiglie. Ebbene, la nuova divisione per il 2023, sarà del 70,5 % sulle utenze domestiche e del 29,5% sulle non domestiche. Uno spostamento che alleggerisce del 5% l'incremento della Tari sui nuclei familiari caricandolo sulle società.

«Si era creata fino all'anno scorso – spiega l'assessore Roberto Cicala – la situazione per la quale le nostre famiglie pagavano una Tari più alta del 35% rispetto alla media nazionale, mentre le utenze non domestiche avevano un tributo del 15% più basso della media nazionale. Adesso raddrizzeremo la forbice.»

Un esempio di quello che è accaduto finora lo si può fare con il costo della Tari di due utenze non domestiche tipiche. Un bar di 60 metri quadri, a Messina, paga 1143 euro. La media nazionale delle città metropolitane è di 1.353 euro, duecento euro in più. A Catania e Palermo il costo è simile a Messina, ma a Genova e Roma è oltre i 2000 euro. Un ufficio di 60 mq, a Messina paga 442 euro, la media nazionale è di 512 euro, a Catania sfiora i 700 euro a Milano è 286 euro.

«Credo che tra aumento annuo e riequilibrio della quota fra utenza domestica e non domestica – conclude l'assessore ai Tributi – il bar da 60 metri possa passare da 1100 euro a 1400 euro. Alle famiglie, nel saldo del prossimo gennaio speriamo di sterilizzare il più possibile l'aumento dei costi di smaltimento».

dom.be.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Porta a porta Cambiano gli equilibri fra utenze domestiche e non

Peso:15%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
472-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

SPAGNA, STATI UNITI ED EMIRATI L'AZIENDA ITALIA CRESCERÀ QUI

di **Alessandra Puato**

Spagna, Usa ed Emirati Arabi Uniti. Sono i tre Paesi sul podio dell'export quest'anno secondo Sace, che ha elaborato l'Indice di opportunità: quanto conviene o no, in sostanza, esportare beni in un certo Paese. Da zero (nessuna opportunità) a 100 (opportunità massima), la Spagna mette a segno 86, gli Usa 85 e gli Emirati 80.

Ma nel ventaglio delle destinazioni migliori per l'Italia ci sono anche Cina e Corea del Sud, Vietnam e Brasile, India e Messico. La crescita dell'export nel 2023, in questo quadro, è stimata fra il 4% del Brasile e l'8% dell'Arabia Saudita. Si confronta con una media generale attesa del +5%, in rallentamento rispetto al +19,9% del 2020-2021 confermato il 16 febbraio dall'Istat e, nota Sace, «guidato dalle spinte inflattive». «L'export di beni continuerà a crescere — dice Alessandro Terzulli, capo economista di Sace —. Benché il mondo sia diventato più complesso, le opportunità per esportare e investire all'estero non mancano e le imprese italiane non stanno perdendo presa».

La società controllata dal Tesoro e guidata dalla ceo Alessandra Ricci ha presentato il 10 febbraio la Mappa dei rischi e delle opportunità. Ecco ora il dettaglio, Paese per Paese. In generale, c'è un ruolo particolare per le piccole medie aziende, anche nei settori della transizione energetica. «La crescita dell'export è data anche da regioni meno internazionalizzate come l'Umbria o il Sud Italia dove cominciano a crescere alcune realtà — dice Terzulli —. Le sosteniamo con uffici a Bari, Napoli, Palermo».

L'anno scorso abbiamo le esportazioni hanno raggiunto i 624 miliardi. «Un record assoluto — dice il capo economista di Sace —. Contiamo di chiudere il 2023 a circa 650 miliardi. Resta un record. Quest'anno abbiamo un bouquet di mercati di sbocco ampio, con Paesi come il Vietnam atteso al +7,7% di export o la Spagna al +7,1% spinta dalla transizione ecologica, con possibilità di crescita per le aziende italiane che lavorano sull'energia e l'economia circolare».

Tra i settori favoriti quest'anno ci sono la meccanica strumentale, l'agroalimentare, i beni d'investimento per apparecchi elettrici. E l'automotive, in ripresa congiunturale e alle prese con i nuovi modelli delle case in sostituzione di diesel e benzina che non saranno più commercializzabili in Europa nel 2035; oltre che i beni di lusso con la riapertura possibile della Cina e la domanda in crescita dei Paesi del Golfo.

I settori

«Nel 2023 prevediamo la ripartenza dei beni d'investimento — dice Terzulli —. Questo toccherà il nostro settore della meccanica strumentale che già copre circa il 15% dell'export totale». Per esempio, «per le macchine di trasformazione alimentare e gli apparecchi medicali ci sono opportunità in India, per la lavorazione tessile in Vietnam, per la lavorazione della carta in Cina». Altro settore visto in ripresa è l'agroalimentare, «uno dei pochi che con il farmaceutico nel 2020 non aveva il segno meno — dice Terzulli —. Nel 2022 supera i 60 miliardi di export e quest'anno dovrebbe crescere più della media tra il 5 e il 5,5%».

Terzo comparto favorito è quello degli apparecchi elettrici e per la generazione di energia. «C'è mercato negli Usa — dice il capo economista di Sace — malgrado l'Inflation reduction act», sul quale gli osservatori contano che si possa raggiungere un accordo con l'Ue. Si parla dunque di contatori per i grandi impianti e di pannelli solari, dove un esempio è la 3Sun Gi-

Peso:58%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
478-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

gafactory a Catania di Enel Green Power, definita da Ursula von der Leyen, presidente della Commissione Ue, «la più grande fabrica solare d'Europa» (e supportata da Sace). Qui fra i Paesi calamita Sace vede il Brasile ma soprattutto la Spagna, «dove già stiamo cogliendo le opportunità del settore energetico» date dagli investimenti di Madrid nella transizione ecologica con il Pnrr. «È un mondo dove ci sono anche le piccole e medie imprese, spesso specializzate», nota Terzulli.

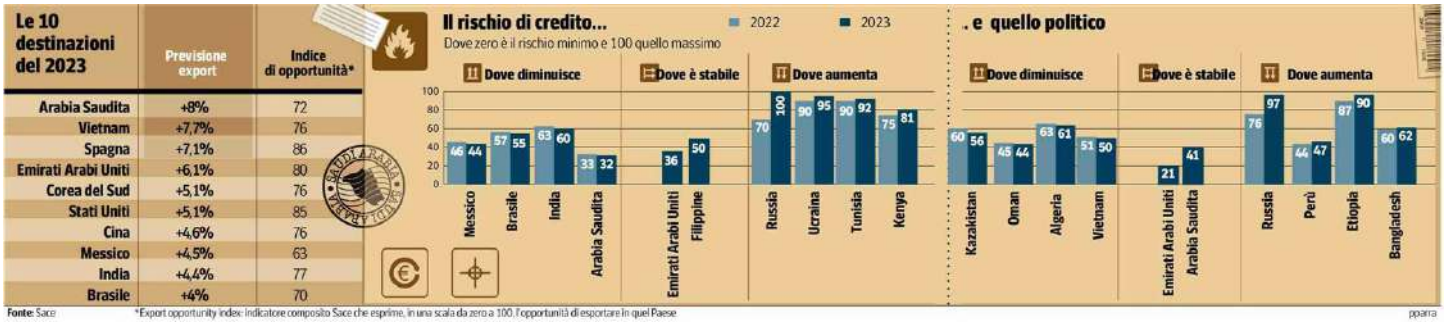
La moda è invece vista «leggermente sotto la media» con una previsione di crescita dell'export nel 2023 del 4,5-5% per il tessile abbigliamento, perché «si ridurrà la spesa sui beni voluttuari». Meglio l'arredamento dove il «fenomeno di rivalutazione della casa dovrebbe continuare» mentre l'automotive, benché sconti ancora un rallentamento, nel 2023 è previsto in crescita in particolare in Europa e Usa. A patto naturalmente che si raggiunga un accordo che eviti la chiusura degli Usa.

Le previsioni, in generale, restano di cauto ottimismo. «Vedremo quest'anno gli effetti della politica di innalzamento dei tassi da parte delle banche centrali — dice Terzulli —. È chiaro che ci sarà un rallentamento dell'economia rispetto al 2022, ma la recessione non è nello scenario base». Sul sito di Sace, per le pmi in particolare, si trova il mappamondo delle opportunità. «È accessibile gratuitamente, basta registrarsi con nome e cognome e cliccare su un Paese per vedere l'Indice di opportunità export e i dati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EXPORT

Le 10 destinazioni del 2023	Previsione export	Indice di opportunità*
Arabia Saudita	+8%	72
Vietnam	+7,7%	76
Spagna	+7,1%	86
Emirati Arabi Uniti	+6,1%	80
Corea del Sud	+5,1%	76
Stati Uniti	+5,1%	85
Cina	+4,6%	76
Messico	+4,5%	63
India	+4,4%	77
Brasile	+4%	70



Fonte: Sace
*Export opportunity index: indicatore composito Sace che esprime, in una scala da zero a 100, l'opportunità di esportare in quel Paese

pparra

Vertice
Alessandra Ricci, amministratrice delegata di Sace

Previsioni
Alessandro Terzulli, capo economista di Sace

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

AZIENDE

Superlavoro: chi chiede i danni deve provarlo

Il dipendente che vuole chiedere un risarcimento per i danni da superlavoro deve provare di aver svolto la prestazione con modalità nocive e il nesso causale tra il lavoro svolto e il danno.

Monica Lambrou —*a pag. 29*

Sul danno da superlavoro la prova tocca al dipendente

Salute e sicurezza

Il datore ha l'obbligo di tutelare l'integrità fisica e la personalità dei lavoratori
Tra le violazioni dell'articolo 2087 del Codice civile anche l'organico non adeguato

Pagina a cura di
Monica Lambrou

Il lavoratore che vuole chiedere un risarcimento per i danni alla salute che ritiene legati a ritmi di lavoro eccessivi, ha una serie di oneri probatori a suo carico. E una volta assolti questi oneri, è il datore di lavoro, a sua volta, a dover dimostrare che la prestazione si è svolta invece normalmente, entro limiti sostenibili. La Cassazione, rinviando recentemente un caso alla Corte d'appello di Roma, ha fatto il punto sugli oneri probatori delle parti, quando è in gioco un risarcimento ex articolo 2087 del Codice civile (Cassazione civile, sezione lavoro, ordinanza 34968 del 28 novembre 2022, si vedano Il Sole 24 Ore e Ntpluslavoro del 29 novembre 2022). Vediamo quindi come si articola l'orientamento dei giudici sui danni da "superlavoro".

Gli obblighi sulla sicurezza

L'articolo 2087 del Codice civile pone a carico del datore di lavoro l'obbligo di tutelare l'integrità fisica e la personalità morale del lavoratore.

A questo fine, l'imprenditore è tenuto ad adottare tutte le misure atte a salvaguardare l'incolumità

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
565-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

dei propri dipendenti.

Tali misure vanno distinte tra:

- quelle tassativamente imposte dalla legge;
- quelle generiche dettate dalla comune prudenza;
- quelle ulteriori che in concreto si rendano necessarie (Corte d'appello di Milano, sezione lavoro, sentenza 555 del 7 giugno 2022).

Per "superlavoro" si intende lo svolgimento di un'attività lavorativa che ecceda la ragionevole tollerabilità. Casi di "superlavoro" si possono riscontrare, ad esempio, nell'eccessivo superamento dei limiti dell'orario di lavoro o nell'imposizione al lavoratore dell'obbligo di raggiungere risultati produttivi incompatibili con lo svolgimento di un'ordinaria attività lavorativa.

L'obbligo datoriale di tutela dell'incolumità del dipendente non può essere superato nemmeno da accordi con il lavoratore che prevedano modalità di svolgimento della prestazione lavorativa in misura eccedente l'ordinaria tollerabilità, consistenti, ad esempio, nell'accettazione di straordinario continuativo o nella rinuncia a periodi di ferie.

Infatti, il comportamento del lavoratore non esime l'imprenditore dall'adottare «tutte le misure tutelative dell'integrità fisico-psichica del predetto, comprese quelle intese ad evitare eccessività di impegno da parte di un soggetto» (Tribunale di Taranto, sezione lavoro, sentenza 3803 del 25 maggio 2012).

Come anticipato, le misure adottate dall'imprenditore a tutela dell'integrità psico-fisica del lavoratore non si sostanziano nella mera adozione di quelle tassativamente imposte dalla legge, ma richiedono un approccio proattivo, estendendosi a tutte quelle cautele che si rivelino idonee a tutelare l'incolumità dei dipendenti. È infatti passibile di sanzione anche l'omessa predisposizione di tutte le misure e le cautele atte a preservare l'integrità psicofisica dei lavoratori, tenuto conto della concreta realtà aziendale (Corte d'Appello di Milano, sentenza 555/2022).

Così, secondo la Cassazione, anche il mancato adeguamento dell'organico aziendale (in quanto e se determinante un eccessivo carico di lavoro), nonché il mancato impedimento di un superlavoro eccedente, secondo le regole di comune esperienza, la normale tollerabilità, con conseguenti danni alla salute del lavoratore, costituisce violazione dell'articolo 2087 del Codice civile» (Cassazione civile, sezione lavoro, sentenza 8267 del 1° settembre 1997).

È anche sanzionabile il datore che consenta il mantenimento di un ambiente di lavoro stressogeno e, come tale, fonte di danno alla salute dei lavoratori.

Le prove a carico del lavoratore

Ai fini dell'accertamento della responsabilità datoriale, il lavoratore che lamenti di aver subìto, a causa dell'attività lavorativa svolta, un danno alla salute, può agire per il risarcimento del danno biologico invocando la responsabilità contrattuale del datore di lavoro ex articolo 2087 del Codice civile.

A questo fine, sarà tenuto a fornire la prova dell'esistenza di tale danno, nonché a dimostrare la nocività dell'ambiente. Quest'ultima deve essere individuata nei concreti fattori di rischio circostanziati in ragione delle modalità della prestazione lavorativa (ad esempio, modalità qualitative improprie, per ritmi o quantità di produzione insostenibili, o secondo misure temporali eccedenti i limiti previsti dalla normativa o comunque in misura irragionevole).

Il lavoratore dovrà infine dimostrare il nesso causale tra il lavoro svolto e il danno subìto. Dovrà cioè dimostrare che proprio la prestazione lavorativa, svolta con modalità devianti, è stata la causa del pregiudizio alla salute da lui subito.

PER IL LAVORATORE
Deve essere dimostrata la nocività del contesto individuata attraverso concreti fattori che determinano il rischio

Le prove a carico del datore

Una volta che il lavoratore abbia dimostrato queste circostanze, graverà sul datore di lavoro l'onere di provare di aver fatto tutto il possibile per evitare il danno, ovvero di aver adottato tutte le cautele necessarie per impedire il verificarsi del danno stesso.

A questo scopo, dovrà dimostrare che la prestazione si è svolta invece secondo la particolarità del lavoro, l'esperienza e la tecnica, con modalità normali, congrue e tollerabili, o che l'impossibilità della prestazione o la non esatta esecuzione della stessa o comunque il pregiudizio che colpisce la controparte derivano da una causa a lui non imputabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER LE IMPRESE
Non basta adottare le misure previste dalla legge, per i giudici è necessario avere un approccio proattivo

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

I principi fissati dalla giurisprudenza

L'ONERE DELLA PROVA
Tra lavoratore e datore
In tema di azione risarcitoria ex articolo 2087 del Codice civile, per i danni causati da un'attività che ecceda la ragionevole tollerabilità, il lavoratore deve provare lo svolgimento della prestazione secondo modalità nocive e il nesso causale tra il lavoro svolto e il danno. Il datore di lavoro, per il suo dovere di assicurare che l'attività non sia pregiudizievole per l'integrità fisica e la personalità del dipendente, deve dimostrare che la prestazione si è svolta invece secondo la particolarità del lavoro, l'esperienza e la tecnica, con modalità normali, congrue e tollerabili.
Cassazione, ordinanza 34968 del 28 novembre 2022

TUTELA DA TECNOPATIE
Quando c'è lo straining
Rientra nell'obbligo datoriale di protezione previsto dall'articolo 2087 del Codice civile, in interazione con il diritto del lavoratore alle mansioni corrispondenti all'inquadramento (articolo 2103), la tutela contro le tecnopatie da costrittività organizzativa, potendosi configurare lo *straining* quando ci siano comportamenti stressogeni scientemente attuati nei confronti di un dipendente, o nel caso in cui il datore consenta, anche colposamente, il mantenersi di un ambiente stressogeno, fonte di danno alla salute.
Cassazione, ordinanza 33428 dell'11 novembre 2022

L'ONERE DEL DATORE
Provare le cautele adottate
Il lavoratore che agisce per il risarcimento del danno in base all'articolo 2087 del Codice civile non può sottrarsi all'onere probatorio a suo carico, riportandosi alle conclusioni della commissione medica ospedaliera o del comitato di verifica in sede di accertamento della dipendenza dalla causa di servizio, ma deve provare l'esistenza di tale danno, la nocività dell'ambiente di lavoro, e il nesso tra l'uno e l'altro elemento. Il datore di lavoro deve invece provare di aver adottato tutte le cautele necessarie per impedire il verificarsi del danno.
Consiglio di Stato, sentenza 6370 del 20 luglio 2022

L'ONERE DEL LAVORATORE
Dimostrare le violazioni
In tema di responsabilità del datore di lavoro per violazione dell'articolo 2087 del Codice civile, la parte che subisce l'inadempimento ha l'onere di dimostrare, oltre che l'esistenza del fatto materiale, anche le regole di condotta che assume essere state violate, provando che il datore ha messo in atto un comportamento contrario alle clausole contrattuali che disciplinano il rapporto o a norme inderogabili di legge o alle regole generali di correttezza e buona fede o alle misure che devono essere adottate per tutelare l'integrità fisica e la personalità morale dei prestatori di lavoro.
Corte d'appello di Roma, sentenza 2875 del 30 giugno 2022

LE TUTELE ADOTTATE
L'applicazione va verificata
Il mero fatto di lesioni riportate dal dipendente in occasione dello svolgimento dell'attività lavorativa non determina di per sé l'addebito delle conseguenze dannose al datore di lavoro, occorrendo la prova, tra l'altro, della nocività dell'ambiente di lavoro. Va comunque osservato che il datore di lavoro è responsabile dell'infortunio occorso al lavoratore, sia se omette di adottare le idonee misure protettive, sia se non accerta e vigila che di queste misure il dipendente faccia effettivamente uso.
Corte d'appello di Milano, sentenza 555 del 7 giugno 2022

IL NESSO CAUSALE
Tra il danno e la violazione
La prova della responsabilità datoriale, in base all'articolo 2087 del Codice civile, richiede l'allegazione da parte del lavoratore, che agisce deducendo l'inadempimento, sia degli indici della nocività dell'ambiente lavorativo al quale è esposto – da individuare nei concreti fattori di rischio, circostanziati in ragione delle modalità della prestazione lavorativa – sia del nesso eziologico tra la violazione degli obblighi di prevenzione da parte del datore e i danni subiti.
Cassazione civile, sezione lavoro, ordinanza 35177 del 18 novembre 2021

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Superbonus, la stretta in otto passaggi

Dopo il Dl del Governo

Blocco delle cessioni dal 17 febbraio. Si salva chi ha già avviato i cantieri

Meloni: «Difesi i conti pubblici». Oggi la premier vede le sigle di categoria

Cambiano superbonus e altri bonus casa dopo il decreto legge 11/2023 del Governo, che blocca cessioni e sconti in fattura dal 17 febbraio. Lo stop non riguarda chi ha avviato i cantieri entro giovedì 16 febbraio, ma spiazza chi è a metà del guado. Intanto, la premier Giorgia Meloni difende il decreto e apre al confronto. Oggi alle 17.15 sono convocati a Palazzo Chigi i costruttori e le altre sigle di categoria.

Ambrosi, Aquaro, Dell'Oste

—*a pag. 4 e 5*

Bonus casa e cessioni, così cambiano le regole con lo stop del Governo

Dopo il decreto. Trasferimenti dei crediti d'imposta bloccati dal 17 febbraio
Evita la stretta solo chi ha avviato i cantieri entro il giorno precedente

A cura di
Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste

Con il decreto varato giovedì scorso dal Governo (Dl 11/2023) cambia il panorama della cessione e dello sconto in fattura dei bonus casa. Vediamo in otto punti la situazione per il superbonus e le detrazioni ordinarie dopo le nuove norme.

1

IL DECRETO
Stop immediato a cessioni e sconti

Da venerdì 17 febbraio 2023 è vietato l'esercizio delle opzioni di cessione del credito d'imposta e di sconto in fattura dei bonus casa. Evita la stretta solo chi ha già avviato gli interventi edilizi agevolati prima dell'entrata in vigore delle nuove norme, cioè entro il 16 febbraio compreso (si veda il punto 2).

Il divieto di cessione e sconto in

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
478-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

fattura riguarda il superbonus e tutti gli altri bonus casa ordinari cedibili (in pratica, quelli elencati dal comma 2 dell'articolo 121 del Dl 34/2020):

- bonus ristrutturazioni del 50% su una spesa fino a 96mila euro (per i lavori indicati alle lettere a), b) e d) dell'articolo 16-bis del Tuir, cioè gli interventi edilizi e la costruzione o l'acquisto del box auto pertinenziale);
- ecobonus del 50-65% per miglioramento energetico, anche nelle versioni potenziate al 70-75% nei condomìni e nella versione dell'eco-sismabonus dell'80-85%;
- sismabonus ordinario, in tutte le sue declinazioni (dal 50% fino all'85%);
- bonus facciate del 90%, per le spese 2020 e 2021, o del 60%, per quelle del 2022 (ricordiamo che questa detrazione non è stata rinnovata nel 2023, ma – senza il blocco – sarebbe stato ancora possibile cedere i crediti riferiti alle spese degli anni scorsi);
- detrazione per l'installazione degli impianti fotovoltaici;
- detrazione per l'installazione delle colonnine per la ricarica dei veicoli elettrici (anch'essa scaduta, ma teoricamente ancora cedibile);
- bonus del 75% per l'abbattimento delle barriere architettoniche.

Con il nuovo decreto viene cancellata anche la possibilità di cessione riservata ai contribuenti incapienti che era stata introdotta nel 2016.

Il divieto non riguarda invece la cessione dei bonus diversi da quelli edilizi (tra i quali rientrano il credito d'imposta SuperAce, i crediti energia e gas per la seconda metà del 2022 e il cosiddetto bonus chef).

2

LE ECCEZIONI

Chi può ancora vendere il superbonus

Per le spese ammesse al superbonus (sia per lavori trainanti che per lavori trainati) è ancora possibile fare la cessione del credito o lo sconto in fattura, se entro giovedì scorso – 16 febbraio – si è verificata una di queste tre condizioni:

- per gli interventi effettuati dai condomìni deve essere stata adottata la delibera assembleare che ha approvato l'esecuzione dei lavori e deve essere stata presentata la Cilas (cioè comunicazione di inizio lavori asseverata tipica del superbonus, regolata dal comma 13-ter dell'articolo 119 del Dl 34/2020). Da notare che il decreto Aiuti-quater chiedeva all'amministratore di condominio di autocertificare la data della delibera per prenotare il 110% nel 2023, requisito che qui invece non è richiesto espressamente;
- per gli interventi diversi da quelli effettuati dai condomìni deve essere stata presentata la Cilas;
- per gli interventi che comportano la demolizione e la ricostruzione degli edifici deve invece essere stata presentata l'istanza per l'acquisizione del titolo abilitativo.

3

LE ALTRE ECCEZIONI

Quali detrazioni minori restano trasferibili

Anche per i bonus ordinari diversi dal superbonus, in certi casi, è ancora possibile fare la cessione del credito o lo sconto in fattura. È necessario, però, che entro il 16 febbraio:

- sia stata presentata la richiesta del titolo abilitativo, per gli interventi edilizi che lo richiedono (ad esempio, la Cila per la ristrutturazione di un appartamento);
- siano già iniziati i lavori, per le opere che ricadono nell'attività edi-

Peso:1-7%,4-40%,5-50%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
478-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

lizia libera e non richiedono la presentazione di un titolo abilitativo (ad esempio, la sostituzione delle finestre o il cambio della caldaia);
- sia stato registrato il contratto preliminare d'acquisto o sia stato stipulato il rogito per le agevolazioni concesse a chi compra una casa ristrutturata: il 50% sull'acquisto di un'abitazione in un edificio integralmente ristrutturato da un'impresa; oppure il sismabonus acquisti del 75% o 85% sulle case demolite e ricostruite da imprese in chiave antisismica.

4

TEMPI E MODI

Come fare la cessione (se è ancora ammessa)

Quando è ancora possibile cedere il credito d'imposta o fare lo sconto in fattura – sia per il superbonus, sia per i bonus ordinari – restano validi i tempi e le procedure previsti prima del decreto 11/2023. Perciò, entro il 31 marzo 2023 sarà possibile comunicare le opzioni relative alle spese sostenute nel 2022 o alle rate residue delle spese del 2020 e 2021 (il termine ordinario del 16 marzo viene prorogato dal Milleproroghe ora all'esame del Parlamento).

Seguendo le regole definite con la conversione del decreto Aiuti-quater per questi crediti sono possibili fino a cinque cessioni:
- la cessione jolly, che può avvenire nei confronti di qualsiasi «soggetto privato»;
- tre cessioni in "ambiente controllato" (cioè verso banche, società dei gruppi bancari e imprese di assicurazione);
- una cessione verso i correntisti delle banche che siano imprese o titolari di partita Iva (non consumatori). Questa cessione non deve per forza essere la quinta, ma è sempre l'ultima della catena, perché il correntista non potrà più cedere il credito, ma dovrà usarlo in compensazione nel modello F24.

Ad esempio, per un intervento di tinteggiatura agevolato dal bonus facciate del 60% – spese sostenute nel 2022 – si potrà comunicare la cessione entro il prossimo 31 marzo e serviranno l'asseverazione di congruità della spesa e il visto di conformità, già richiesti dal decreto Antifrodi (Dl 157/2021).

Ancora: immaginiamo un intervento di ristrutturazione – spese sostenute nel 2022 – per il quale l'impresa ha applicato lo sconto in fattura e ha poi ceduto il credito a una società privata. Sempre entro il 31 marzo la società potrà cederlo a un soggetto "vigilato" (banche, società dei gruppi bancari o assicurazioni).

5

LAVORI IN BILICO

Cosa succede a chi è fuori dal regime transitorio

Il blocco delle cessioni deciso con il Dl 11/2023 coglierà molti proprietari e molte imprese a metà del guado: pensiamo a chi non ha ancora deliberato i lavori in condominio, ma ha già pagato gli studi di fattibilità e magari ha raccolto i fondi per saldare i primi stati avanzamento lavori. Idem per il proprietario di una bifamiliare che stava per presentare la Cilas, ma non l'ha ancora fatto. In

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

questi casi, la cessione del credito e lo sconto in fattura non sono più possibili: si potrà beneficiare del bonus, ma bisognerà utilizzarlo come detrazione in dichiarazione dei redditi. Una soluzione, quest'ultima, che per molti contribuenti non sarà percorribile, per problemi di incapienza (il bonus supera l'Irpef) o perché non si ha il denaro da anticipare per pagare i lavori.

Se non si procede con le opere, le spese preliminari – ad esempio quelle dello studio di fattibilità – non sono detraibili.

6

EDILIZIA LIBERA

Il dilemma d'inizio lavori per gli incentivi ordinari

Molte opere agevolate dai bonus ordinari non richiedono alcun titolo abilitativo. In questi casi, la cessione è possibile solo se entro il 16 febbraio sono iniziati i lavori. Ma come documentare l'apertura del cantiere? La prassi delle Entrate dice che il contribuente deve autocertificare (articolo 47 del Dpr 445/2000) che i lavori sono agevolabili e ricadono nell'attività edilizia libera.

La cessione o lo sconto sono impossibili, perciò, per tutti i lavori già concordati con l'impresa, e magari già pagati in parte, che però non sono ancora partiti. È il caso di tanti piccoli interventi come la sostituzione della caldaia o delle finestre (che spesso si risolve in uno-due giorni e prevede il pagamento di acconti all'ordine). In queste situazioni, resta senz'altro la possibilità di usare la detrazione. Ma ci sono casi in cui il contribuente non può scaricare il bonus dall'Irpef, magari perché applica il regime forfettario: in queste ipotesi, se viene meno la possibilità di fare lo sconto in fattura, cade tutta la spinta agevolativa e gli acconti o le spese preliminari vanno di fatto sprecati.

7

INCENTIVI NON CEDIBILI

Nulla cambia per mobili e giardini

Il bonus mobili (50% su una spesa massima di 8mila euro) e il bonus giardini (36% su 5mila euro) non sono mai stati utilizzabili tramite cessione del credito e sconto in fattura. Per loro, quindi, non cambia nulla: sono confermati fino alla fine del 2024 e continueranno a poter essere recuperati in dieci rate annuali in dichiarazione dei redditi.

8

CHANCE MANCATA

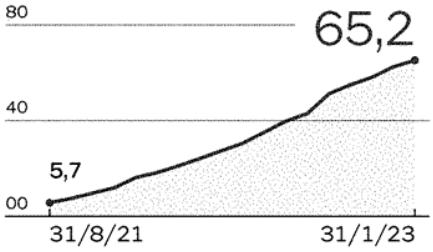
Regioni e province subito fuori dai giochi

Il decreto 11/2023 ferma sul nascere tutte le iniziative di acquisto dei bonus avviate o ipotizzate nei giorni scorsi da alcune regioni e province (dalla provincia di Treviso alla Sardegna, dalla Basilicata al Piemonte).

Per tutte le amministrazioni pubbliche scatta il divieto di diventare «cessionari» (cioè acquirenti) di crediti d'imposta derivanti da cessioni o sconti in fattura relativi ai bonus edilizi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EVOLUZIONE
Gli investimenti nel super-ecobonus
In miliardi



Fonte: Enea

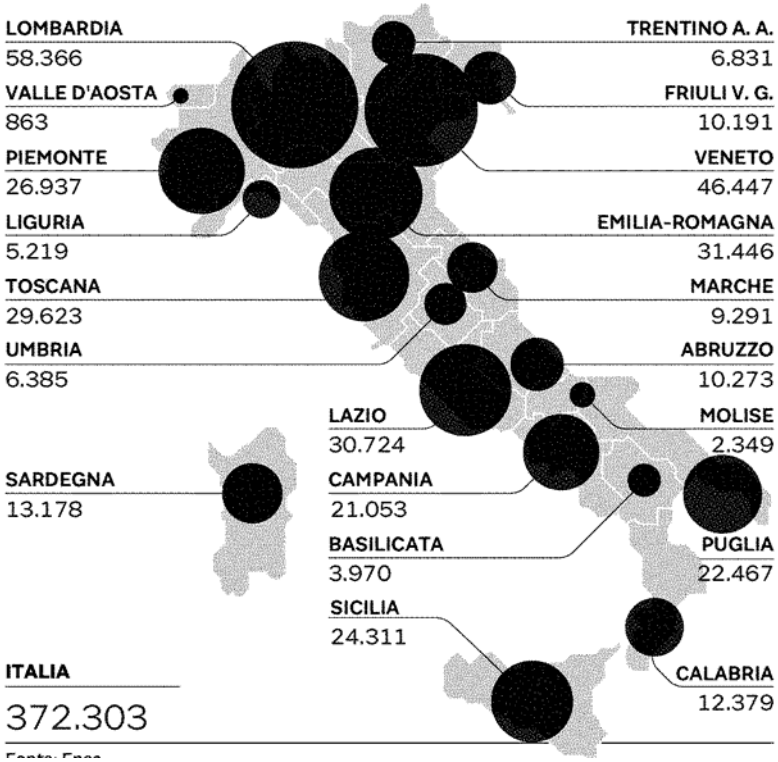
Corsa al record

Dopo un avvio lento, con 5,7 miliardi investiti nel primo anno di applicazione (luglio 2020-agosto 2021), il superbonus ha visto una crescita costante della spesa delle famiglie, fino ai 65,2 miliardi totali a fine gennaio 2023.

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

La mappa

Le pratiche per il superbonus su base regionale al 31 gennaio



IL TERMINE
Per gli importi ancora trasferibili le opzioni vanno comunicate all'Agenzia entro il prossimo 31 marzo

L'ALTERNATIVA
Le agevolazioni che non possono più circolare sul mercato vanno usate nel 730 o sono sprecate

SPESE PERDUTE
Chi rinuncia ai lavori a causa del nuovo blocco non potrà avere alcun beneficio sui costi già sostenuti

L'obiettivo

«Risolvere il nodo dei crediti, arrivati a 110 miliardi»

L'intervento si è reso necessario per bloccare gli effetti di una politica scellerata che costa fino a 2mila euro a ciascun italiano.

GIANCARLO GIORGETTI ministro dell'Economia

ADOBESTOCK

IL PERIMETRO
Il divieto riguarda i superbonus e i bonus casa ordinari ma non i tax credit energia e Ace

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Il Messaggero
Dir. Resp.:Massimo Martinelli
Tiratura: 74.575 Diffusione: 90.926 Lettori: 627.000

Rassegna del: 20/02/23
Edizione del:20/02/23
Estratto da pag.:2
Foglio:1/1

Una modifica alle norme ogni 45 giorni così la filiera produttiva è andata in tilt

IL FOCUS

ROMA In meno di tre anni le norme sul superbonus sono state modificate ventidue volte. In media fa più o meno una novità ogni mese e mezzo. Dall'agosto del 2020, quando l'ex ministro cinquestelle dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, esultava per la firma dei decreti ministeriali che davano il via alla misura fortemente voluta dai grillini, le regole e le scadenze dell'agevolazione per ristrutturare e rendere più efficienti dal punto di vista energetico e anti-sismico case e condomini sono state continuamente riviste. Generando incertezza e blocchi delle attività, soprattutto per quanto riguarda le norme relative a sconto in fattura e cessione del credito. Questa possibilità, che consentiva di procedere alle ristrutturazioni senza dover anticipare i soldi del costo dei lavori («gratuitamente», come diceva sempre l'ex premier Giuseppe Conte), è stata bloccata definitivamente dal governo di Giorgia Meloni giovedì scorso per evitare di prosciugare le casse dello Stato. Le agevolazioni già concesse al 31 dicembre scorso ammontavano infatti già a 105 miliardi di euro. E a marzo è probabile che questa somma salga oltre quota 110 miliardi. Una cifra astronomica che rischiava di far saltare i conti. Da qui la decisione del ministro del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti di fermare tutto con una decisione considerata dall'esecutivo inevitabile.

I CONTI

Se da un lato i conti dello Stato vengono messi in sicurezza, dall'altro però l'ennesimo cambiamento delle carte in tavola ora potrebbe fermare decine di migliaia di cantieri e mettere in ginocchio migliaia di imprese. È per questo che oggi pomeriggio a palazzo Chigi al tavolo aperto dal governo i costruttori chiederanno, oltre allo sblocco dei crediti congelati per evitare lo stop dei lavori, regole «certe e chiare». Servono, ha sottolineato Federica Brancaccio, presidente dell'Ance, l'associazione che riunisce le imprese di costruzioni, norme «stabili nel tempo e sostenibili economicamente che consentano programmazione alle imprese per gli investimenti e ai cittadini per le scelte». «Giusto guardare alle coperture - ha proseguito Brancaccio - ma bisogna ricordare che il superbonus è nato in un momento di crisi per dare una spinta all'economia e l'ha data. Poi ci sono state modifiche. Questo mina le certezze. La sfiducia tra Stato e cittadini ha un costo sociale altissimo. Se nessuno si fida, tutto si blocca. Con un risvolto anche economico oltre che nelle urne».

LE OPERE

Anche Confedilizia, l'organizzazione che rappresenta i proprietari di case, per bocca del presidente, Giorgio Spaziani Testa, sottolinea «l'esigenza di impostare un sistema stabile ed equilibrato di sostegno agli interventi finalizzati a riqualificare il nostro patrimonio immobiliare, anche per mettere ordine a una legislazione che è in essere da oltre 25 anni». Spaziani Testa lo ribadirà oggi al governo, «esprimendo - ha aggiunto - anche la nostra contrarietà alla totale eliminazione del meccanismo della cessione del credito, nato nel 2016 per favorire l'utilizzo degli incentivi nei condomini».

Intanto i sindacati lanciano l'allarme per l'occupazione. «Trentamila lavoratrici e lavoratori del Lazio sono a rischio per la scelta del governo di bloccare la cessione del credito e lo sconto in fattura dei bonus legati alle opere di ristrutturazione», sottolinea la Cgil di Roma e del Lazio che minaccia lo sciopero se il governo non ritirerà il decreto. «Seppur con delle criticità - continua il sindacato - va riconosciuto che sono stati interventi capaci di trainare la ripresa dell'economia regionale e nazionale messa a dura prova dall'emergenza sanitaria»..

Jacopo Orsini

IN MENO DI TRE ANNI, LE REGOLE SULLE AGEVOLAZIONI EDILIZIE SONO STATE CAMBIATE VENTIDUE VOLTE

L'ex premier Giuseppe Conte (oggi leader del M5S) e, a destra, l'ex ministro dell'agricoltura Stefano Patuanelli

Superbonus, Meloni: troveremo la soluzione E ora Berlusconi apre

Peso:27%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
488-001-001

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:ECONOMIA

Il Messaggero
Dir. Resp.:Massimo Martinelli
Tiratura: 74.575 Diffusione: 90.926 Lettori: 627.000

Rassegna del: 20/02/23
Edizione del:20/02/23
Estratto da pag.:3
Foglio:1/2

Le banche: scudo penale In campo anche Eni e Rfi

▶La richiesta degli istituti sulle frodi: nessuna responsabilità sul pregresso

▶Per la cessione dei crediti allo studio l'intervento di gruppi di area pubblica

IL RETROSCENA

ROMA Uno "scudo" più solido per le banche che acquisteranno i crediti incagliati dei bonus edilizi in modo da far completare i lavori a chi ha presentato le Cila prima dell'entrata in vigore del provvedimento che azzera gli sconti in fattura. Gli istituti di credito, le assicurazioni, ma anche le Poste e la Cassa depositi e prestiti, avranno una protezione dai sequestri della magistratura anche per quei crediti che risultino frutto di frodi che hanno acquistato in "buona fede".

Si tratta di cifre rilevanti, più di 6 miliardi di euro. Ma è una delle misure chieste dal sistema bancario e da Poste e che potrebbe essere discussa già oggi al vertice del governo con Abi, Ance, Cdp, Sace, Confedilizia e altre associazioni di categoria. «La questione è allo studio», conferma Andrea De Bertoldi di Forza Italia, relatore del provvedimento già trasmesso alla Camera per l'esame.

IL NODO CREDITI

Ottenuto questo scudo, le banche sarebbero pronte a riaprire agli acquisti dei crediti incagliati delle imprese. Una volta scontate le fatture presso gli istituti di credito, condomini e famiglie potranno far ripartire i cantieri e concludere i lavori congelati da mesi.

Ma come faranno le banche a riattivare i plafond degli sconti considerando che hanno esaurito i loro spazi fiscali? Grazie alla limitazione della responsabilità (già introdotta nel decreto) e allo scudo sui sequestri (che dovrebbe essere introdotto), sarebbero pronte a cedere pacchetti di crediti alle grandi imprese loro clienti.

Un ruolo in questo senso lo potrebbero avere le grandi partecipate pubbliche, dalla Cassa depositi e prestiti fino all'Eni e a Rfi. «Una cosa deve essere chiara», spiega ancora De Bertoldi che oggi sarà presente al vertice sui bonus, «per tutti coloro che hanno crediti incagliati e i lavori fermi, questo provvedimento è una opportunità. Posso assicurare che i cantieri saranno sbloccati. Ma per chi non ha ancora deliberato i lavori», prosegue De Bertoldi, «la strada sarà quella della detrazione dal reddito, quindi senza sconto in fattura. Nessuno viene danneggiato dal decreto».

Dunque, rimane una netta linea di demarcazione: chi ha iniziato i lavori prima dell'entrata in vigore del provvedimento, potrà ottenere gli sconti in fattura (e le banche potranno riprendere ad acquistare). Chi non si è mosso in tempo potrà accedere al bonus fiscale ugualmente, ma solo con la detrazione dal reddito.

Un'altra delle correzioni che dovrebbero essere fatte al provvedimento, è una sorta di norma "salva-caldaie". L'intenzione è evitare una beffa per chi ha acquistato una nuova caldaia a ridosso del decreto. Normalmente chi le compra, versa un anticipo al venditore che rilascia un attestato dei lavori solo dopo aver installato l'impianto. Questo schema farebbe perdere la possibilità dello sconto in fattura a chi ha anticipato i soldi, ma non ha ancora installato la caldaia. Dunque l'accesso allo sconto in fattura dovrebbe essere allargato anche a tutti coloro che hanno versato gli acconti.

Resta invece scetticismo sulla proposta, avanzata dalle associazioni di categoria e da un arco trasversale in Parlamento, di utilizzare le compensazioni F24 dei clienti delle banche per sbloccare i crediti incagliati. Gli scogli sono molteplici. Il primo: serve prima una ricognizione completa dei crediti, individuare quali siano veri e quali no. Dalla Ragioneria fanno notare che una scrematura è indispensabile prima di qualsiasi intervento. In altre parole, devono essere salvaguardate le imprese solide e non la miriade di imprese "apri e chiudi" - sono circa 12mila le imprese non certificate nate dalla sera alla mattina stando ai conti del Mef - inaugurate con il solo obiettivo di sfruttare i vantaggi del Superbonus.

LO SCOGLIO FISCALE

C'è poi un problema di cassa non secondario. Già durante il dibattito parlamentare sulla manovra FdI aveva presentato un emendamento che proponeva il ricorso agli F24 per sbloccare i crediti. Ritirato però su input di Via XX Settembre: l'operazione costava semplicemente troppo. «Parliamo di quattro, cinque miliardi di euro all'anno di minori entrate per le casse pubbliche, per quattro anni», spiega il senatore di FdI Guido Quintino Liris, primo firmatario della proposta ritirata e capogruppo in Commissione Bilancio. Un costo insostenibile in una fase delicata per i conti pubblici, con un governo alla ricerca di risorse per un nuovo decreto

Peso:51%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
488-001-001

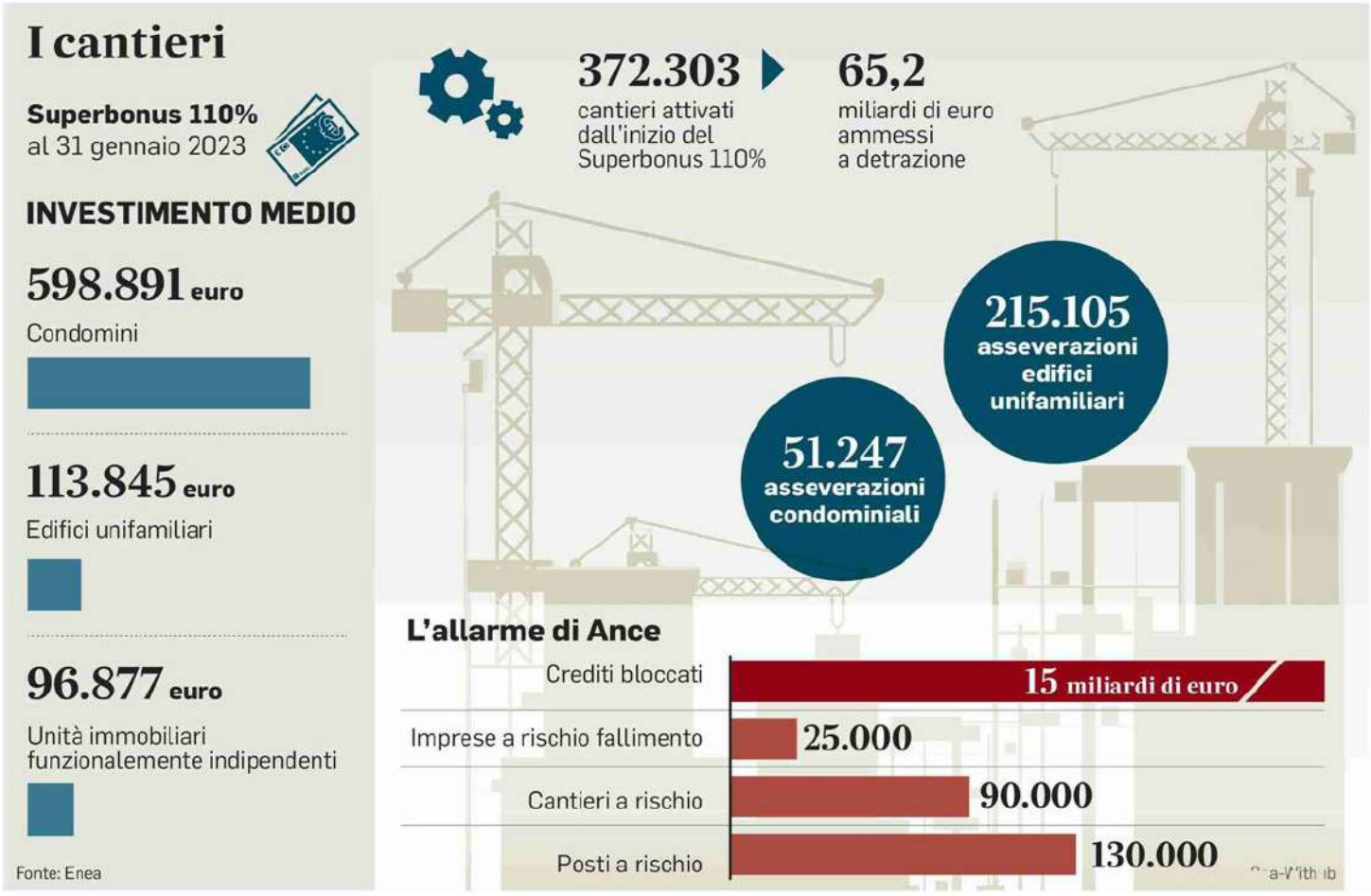
salva-imprese per il caro-energia. Tra chi segue il dossier in maggioranza, le speranze (al lumicino) sono riposte nella proposta di far "assorbire" una parte dei crediti incagliati alle aziende di Stato. Ammesso che non siano considerati come nuovo debito e dunque dall'Eurostat arrivi un semaforo verde. Ma qui prevale la fiducia: «Con Eurostat dovremo avviare un'interlocuzione, ma durante l'ultima audizione in Commissione, per la finestra 2021-2022, avevamo registrato aperture che ora ci fanno ben sperare».

Andrea Bassi
Francesco Bechis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCETTICISMO SULL'UTILIZZO DI COMPENSAZIONI SULL'F24: IL COSTO NON SAREBBE SOSTENIBILE

PREVISTA ANCHE UNA NORMA SALVA-CALDAIE: LO SCONTO RESTA ANCHE PER CHI HA GIÀ VERSATO L'ACCONTO



Peso:51%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

488-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Messaggero
Dir. Resp.:Massimo Martinelli
Tiratura: 74.575 Diffusione: 90.926 Lettori: 627.000

Reddito, flop sul lavoro il Pnrr stanzia 4 miliardi Ma solo 1 su 10 lo cerca

▶Quasi il 90% dei percettori del sussidio non ha le carte in regola per un posto

▶Il programma di Garanzia di occupabilità non rispetta le prescrizioni del Recovery

LO SCENARIO

ROMA I soldi del Pnrr per trovare un lavoro ai percettori del reddito di cittadinanza rischiano di andare perduti. I numeri del programma Gol, previsto dal Piano nazionale di ripresa e resilienza, con 4,4 miliardi di euro di stanziamenti, non sono incoraggianti. Il piano di Garanzia di occupabilità dei lavoratori, che punta a riqualificare e a trovare un impiego anche ad altri beneficiari di prestazioni di sostegno al reddito, come la Naspi, stando ai dati Anpal ha raggiunto al 31 gennaio scorso 827mila persone. Fin qui tutto bene. Di questi 800mila però, solo il 23,6% è un percettore del sussidio dei Cinquestelle. Parliamo, dunque, di 200mila beneficiari del reddito di cittadinanza coinvolti, ma solo uno su dieci, emerge dal monitoraggio dell'agenzia per le politiche attive del lavoro, ha intrapreso nell'ambito del Gol un percorso di reinserimento nel mondo del lavoro I percettori di reddito di cittadinanza privi di Naspi risultano maggiormente lontani dal mercato del lavoro, spiega l'Anpal.

LE CAUSE

Pesa, naturalmente, l'assenza di competenze. E così appena il 12,7% ha avuto accesso ai percorsi di reinserimento previsti dal Gol, mentre gli altri sono stati indirizzati, con quote decisamente più elevate di quanto rilevato per tutte le altre tipologie di utenti raggiunti dal programma, ai percorsi di reskilling (54,3%) e di lavoro e inclusione (9,1%).

I PERCETTORI

Il fallimento del programma Gol, tuttavia, affonda le radici indietro nel tempo. Se la maggior parte dei percettori del reddito di cittadinanza non ha avuto accesso ai percorsi di reinserimento è anche per colpa dei limiti (e a volte del lassismo) dei centri per l'impiego, e delle mancanze dei navigator, che in tutti questi anni (la prestazione di sostegno voluta dai grillini com'è noto è in campo dal 2019) non hanno saputo riqualificare i cosiddetti occupabili. Insomma, c'entra la mala gestione del sussidio. Gli attivabili del reddito di cittadinanza sono circa 600mila. Riceveranno l'assegno per altri cinque mesi, dunque fino a luglio, dopodiché è previsto lo stop alle erogazioni. Così ha stabilito la legge di Bilancio.

WITHUB

IL GIRO DI VITE

La stretta introdotta dal governo Meloni vuole proteggere da un lato i conti pubblici (il sussidio assorbe circa 8 miliardi di euro l'anno attualmente) e dall'altro punta a favorire le dinamiche occupazionali. Come hanno fatto notare molti imprenditori in questi anni, se le aziende faticano a trovare manodopera è anche per effetto del sussidio che, in determinate situazioni, funge da disincentivo alla ricerca di un'occupazione. Il programma di Garanzia di occupabilità dei lavoratori si rivolge agli individui che hanno presentato una Dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro e alle misure di politica attiva, si sono recati presso i centri per l'impiego, hanno ricevuto una valutazione quali-quantitativa e un orientamento di base, sottoscrivendo poi il patto di servizio personalizzato, con l'individuazione di uno tra i quattro percorsi previsti nel programma. La platea del programma è rappresentata prioritariamente da persone in cerca di occupazione soggette alla cosiddetta condizionalità: il 56,4% dei presi in carico sono disoccupati che hanno fatto domanda di Naspi o DisColl, il 23,6% sono beneficiari di reddito di cittadinanza (di cui il 3,7% sono anche beneficiari di Naspi o DisColl), mentre il restante 20,1% rientra in altre categorie di disoccupati non soggetti a condizionalità.

LA FOTOGRAFIA

Quanto alle caratteristiche dei

Peso:49%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
488-001-001

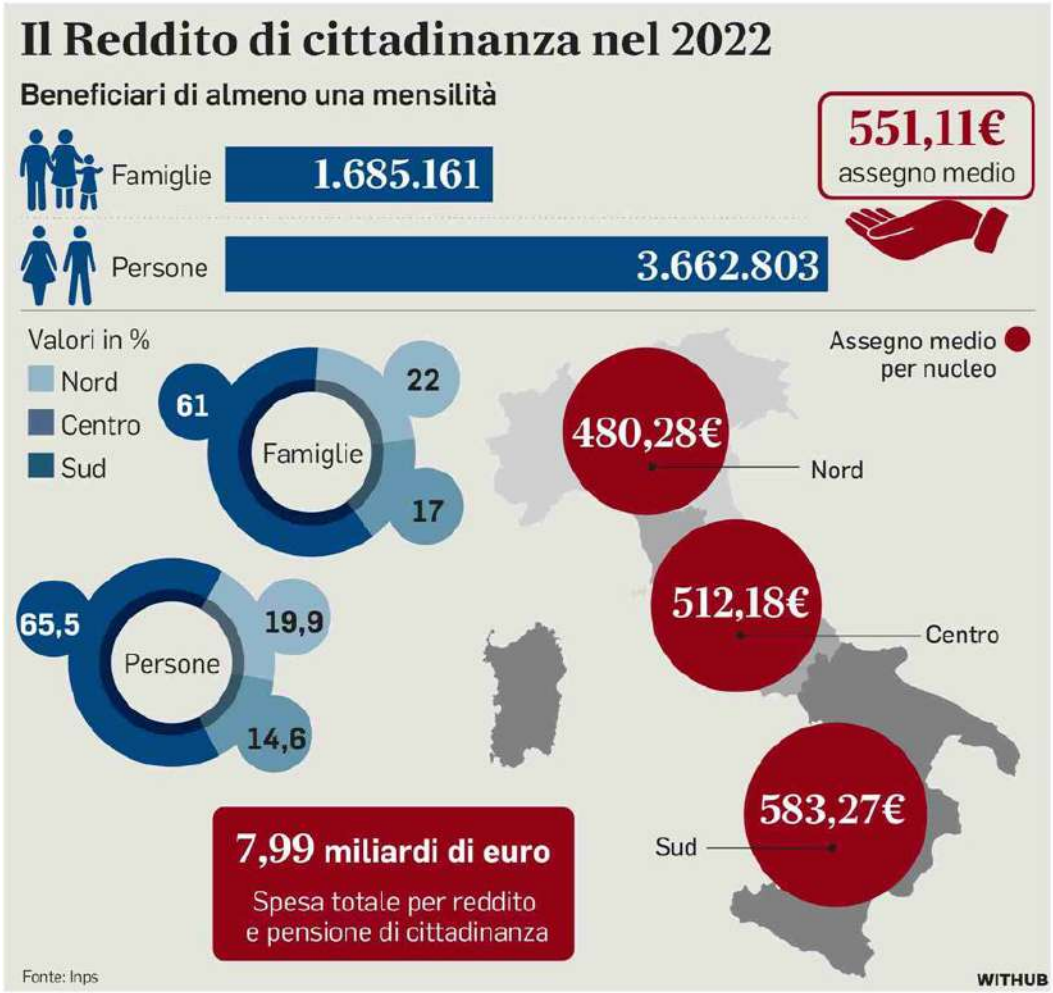
beneficiari, nella media nazionale, la componente femminile rappresenta il 55,6% dei presi in carico. Quella giovanile è pari al 26,2% e quella più adulta (relativa agli over 55) corrisponde al 18,1%. Gli stranieri sono il 14,3%. Al momento dell'ingresso nel programma il 42,3% delle persone è risultato disoccupato da sei mesi e oltre e il 35,1% da dodici mesi e oltre. I beneficiari che a 90 giorni dalla presa in carico hanno avuto almeno un rapporto di lavoro alle dipendenze sono 122mila (il 27,7%). Al netto delle cessazioni, 102mila risultavano ancora occupati al 31 gennaio, cioè poco meno di uno su quattro dell'intera platea considerata. Tra gli occupati, 25mila (il 5,7%) lo erano già prima dell'ingresso nel programma. La mappa della nuova occupazione registra i valori minimi, attorno o al di sotto del 12%, in alcune Regioni del Mezzogiorno (Sicilia, Basilicata e Calabria), e vede l'asticella salire sopra il 30% in Friuli-Venezia Giulia.

Francesco Bisozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NELLA MISURA "GOL" LA MAGGIORANZA DELLE PERSONE PRESE IN CARICO È DONNA E IL 26% SONO GIOVANI

827.000
Le persone raggiunge dal piano Gol per trovare un posto a chi riceve sostegni



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

488-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 163.061 Diffusione: 189.229 Lettori: 1.482.000

Polemiche sul Superbonus

"Costava 40 miliardi" La premier si difende

Giorgia Meloni difende il decreto sul Superbonus 110% che blocca lo sconto in fattura e la cessione del credito. E spiega che la misura «non è affatto gratuita», anzi, è costata finora 105 miliardi alle casse pubbliche scaricando quasi 2mila euro su ogni cittadino. Confermarne i meccanismi sarebbe costato altri 40 miliardi quest'anno. Forza Italia, che si era smarcata dalla premier, abbassa i toni.
di **Aldo Fontanarosa** ● *a pagina 6*

"Costava 40 miliardi" Ma il decreto Superbonus sarà subito modificato

La premier Meloni: "Duemila euro per ogni italiano, non ci lascia i soldi per la Finanziaria" Si lavora per sbloccare il mercato e aiutare le aziende. Berlusconi: "Scelta giustificata"

di **Aldo Fontanarosa**

ROMA – In un intervento via Facebook di quasi 10 minuti, Giorgia Meloni difende il decreto sul Superbonus che blocca lo sconto in fattura e la cessione del credito. Forza Italia, che sabato si era smarcata dalla premier, adesso abbassa i toni. Si muove addirittura Silvio Berlusconi per allinearsi alla posizione della Meloni: il decreto – dice – è giustificato, il Parlamento può modificarlo anche per risparmiare alle aziende «un clima di costante incertezza».

Nel suo intervento, la premier si affida soprattutto ai numeri. Spiega che il Superbonus al 110% è costato finora 105 miliardi alle casse pubbliche. «Dunque non è affatto vero che questa misura è gratuita», anzi. Ha già scaricato quasi 2000 euro sulle spalle di ogni cittadino, «incluso chi non ha una casa, inclusi i senzatetto e i neonati». Se il governo avesse confermato i meccanismi del Superbonus, altri 40 miliardi di costi avrebbero preso forma nel 2023 rendendo impossibile – aggiunge Meloni – «varare la prossima legge di Bilancio». E le truffe, poi: se ne segnalano per 9 miliardi. Tutto questo rischiava di produrre effetti devastanti sui conti dello Stato e degli enti locali. Per questo – sottolinea la premier – il governo ha anche bloccato le Regioni e i Comuni disponibili ad acquistare una parte dei crediti pur di dare ossigeno agli imprenditori edili.

In questo quadro, Meloni non promette correzioni di merito e inversioni di reddito sul Superbonus. La premier, però, si impegna a sostenere quella «gente perfettamente onesta, che ha fatto dei lavori, che si è fidata dello Stato e che adesso si è ritrovata in mano dei soldi» – sotto forma di crediti – «che non può prendere». Imbocca la stessa strada la Lega, con il deputato Alberto Bagnai: «Siamo al lavoro per garantire, con buonsenso e senza rischi, una copertura all'acquisto dei crediti delle famiglie e delle imprese, consentendo il completamento dei lavori avviati». Addirittura Berlusconi indi-

Patuelli "Coniughiamo gli incentivi edilizi con le case green dell'Ue"

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ca nel fallimento, «nel default» l'approdo dell'Italia senza un intervento sul Superbonus che è «giustificato e inevitabile». Correzioni al decreto, allora? Sarà «il Parlamento sovrano» a deciderle.

Paura e scetticismo si impossessano del sindacato. La Cgil Lazio – che già conta 30 mila posti di lavoro a rischio nella regione – minaccia lo sciopero. Elly Schlein, candidata alla segreteria del Pd, stima addirittura in 100 mila i posti minacciati e chiede conto a Meloni della «paralisi di un intero settore», fatto anche di geometri, ingegneri, piccole e piccolissime aziende. Invece Francesco Boccia, senatore del Partito Democratico, punta l'indice sul condono agli evasori che il governo ha deciso: anche quello pagato dai contribuenti, «ma la premier non lo dice». Ecco Angelo Bonelli, deputato di Alleanza Verdi e Sinistra: «La maggioranza vuole conservare risorse per varare la flat tax che farà risparmiare soldi ai ricchi, come sempre, togliendoli dalle tasche dei poveri». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

La misura non è per nulla gratuita: ma pesa sulle spalle di ogni cittadino, incluso chi non ha una casa, i senzatetto e i neonati

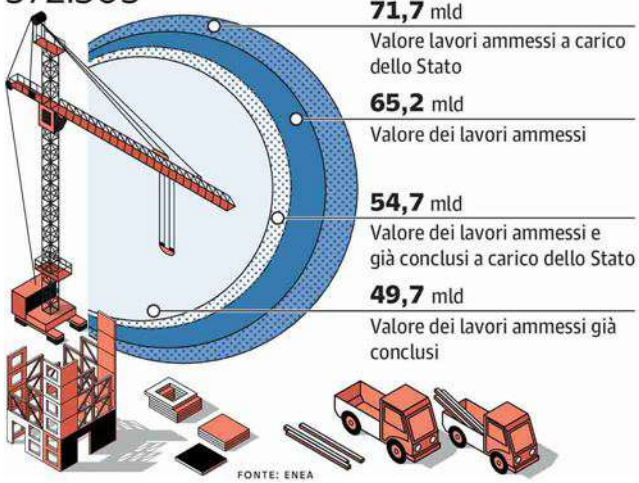
Siamo al lavoro per garantire, con buonsenso e senza rischi, una copertura all'acquisto dei crediti, per il completamento dei lavori avviati

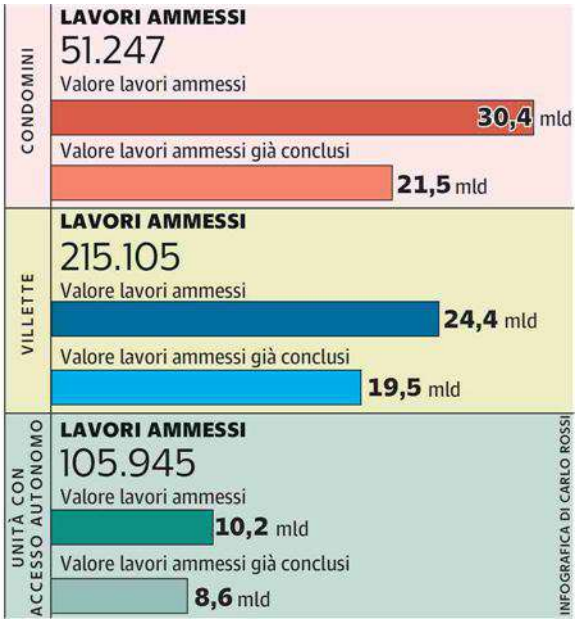
GIORGIA MELONI PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

I numeri del superbonus

(dati al 31 gennaio 2023)

TOTALE LAVORI AMMESSI
372.303





Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

504-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

Al ristorante
Dopo qualche giorno a casa per una lieve indisposizione, la premier Giorgia Meloni ieri ha pranzato ad Anzio sul litorale laziale al ristorante "Da Romolo al Porto" (nella foto, la presidente del Consiglio con i titolari, che hanno postato l'immagine sui social)

Peso:1-6%,6-62%,7-26%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001

Il confronto

Oggi il tavolo con le associazioni Meloni: «Difesi i conti pubblici»

Sigle di categoria convocate a Palazzo Chigi per il nodo delle somme incagliate

«Siamo intervenuti su una situazione fuori controllo. Il superbonus continua a generare tre miliardi di crediti al mese». È domenica mattina quando la premier Giorgia Meloni torna sul blocco delle cessioni nella rubrica social "Appunti di Giorgia". «Il costo totale della misura è 105 miliardi – prosegue – e se la lasciassimo fino a fine anno non avremmo i soldi per fare la finanziaria: dobbiamo difendere il bilancio pubblico». Sono parole che ricordano quelle pronunciate dal ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, dopo il Consiglio dei ministri di giovedì scorso, che ha deciso lo stop a cessioni e sconti in fattura per i cantieri avviati da venerdì 17 febbraio.

Una volta bloccate le cessioni per il futuro, però, il Governo deve affrontare il problema dei crediti già esistenti e incagliati. Si tratta – secondo le stime Ance – di bonus per un controvalore di 15 miliardi, che le imprese di costruzioni non riescono né a cedere (perché le banche, ormai sature, non li comprano più), né a compensare (perché le aziende non hanno abbastanza imposte da versare).

Oggi alle ore 17.15 sono convocate a Palazzo Chigi le associazioni di categoria (Confindustria, Ance, Confedilizia, Confapi, Cna, Confartigianato e Alleanza cooperative). L'obiettivo dell'incontro, secondo la premier, è «capire che cosa altro possiamo fare per salvare queste aziende e per salvare questi lavoratori e rimettere questa misura in un binario sensato».

Una prima ipotesi per sciogliere il nodo dei bonus incagliati discende da una proposta di Ance e Abi: permettere alle banche di usare i crediti derivanti dai bonus edilizi non solo per pagare le proprie imposte, ma anche una parte di quelle che versano su delega dei propri clienti con modello F24. Sarebbe una soluzione più efficace della cessione dei crediti ai correntisti perché coinvolgerebbe tutti gli F24 processati dal sistema bancario. Inoltre, non dovrebbero esserci intoppi a livello di conti pubblici, se – come pare – Eurostat imporrà di contabilizzare tutti i crediti d'imposta nell'anno di maturazione: in pratica, se tutti i bonus sorti nel 2021 e 2022 verranno imputati interamente in quegli anni, liberarne la compensazione non peggiorerà i conti del 2023 (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Tra le altre ipotesi circolate c'è anche quella della cartolarizzazione degli importi incagliati.

Prima delle associazioni, il Governo vedrà anche Cdp, Sace e Abi. «Non so cosa si ipotizza, ma sono soggetti importanti da coinvolgere», ha commentato ieri la presidente dell'Ance, Federica Brancaccio. Che ha anche sollecitato una misura capace di guardare al futuro, posto che ci sarà bisogno di incentivi per la riqualificazione edilizia imposta dalla direttiva Ue sulle case *green*: «Una misura di lungo periodo, strutturale, senza cambiamenti in corso, che sia sostenibile per lo Stato e favorisca la transizione che tutti chiedono. Usando fondi europei». Anche il presidente di Confedilizia, Giorgio Spaziani Testa, ha preso posizione, dicendosi contrario all'eliminazione totale della cessione.

Per il Governo la partita del superbonus ha anche un risvolto politico, perché ieri i capigruppo in Parlamento di Forza Italia hanno chiesto la convocazione di un tavolo di maggioranza prima che il Dl 11/2023 approdi in commissione. Sul tema è intervenuto anche Silvio Berlusconi, via Facebook: il percorso avviato dal Governo è indispensabile per evitare il default – la sintesi del messaggio del Cavaliere – ma il Parlamento, convertendo il decreto, «potrà apportare utili modifiche».

— C.D.O.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La soluzione proposta da Abi e Ance prevede che le banche possano usare i crediti negli F24 dei clienti

Peso:17%

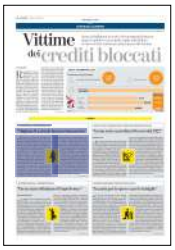
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
478-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

LA STAMPA
Dir. Resp.:Massimo Giannini
Tiratura: 108.472 Diffusione: 141.588 Lettori: 822.000

ALESSANDRO AGUÌ, IMPRENDITORE EDILE

"Migliaia di aziende faranno bancarotta"

«Il mercato si è bloccato all'improvviso, Da venerdì abbiamo i clienti che ci telefonano in ansia per chiedere che cosa si può fare. Noi come Ima Costruzioni abbiamo tre cantieri aperti dove abbiamo anticipato tutte le spese, a parte l'anticipo versato dai clienti». A parlare così è Alessandro Aguì, amministratore e titolare di un'impresa di restauri e ristrutturazioni edilizie di Torino; osserva che «i vari bonus e Superbonus sembravano concepiti proprio per la nostra attività», più ancora che per la media delle aziende edili, salvo adesso trovarsi col cerino in mano. Ecco, i vostri clienti vi telefonano, e voi che cosa rispondete? Che cosa farete? «Ci sono due soluzioni - risponde Aguì -. Le aziende più esposte sul piano finanziario avranno la tentazione di dichiarare fallimento. Ma per quanto ci riguarda non prendiamo neanche in considerazione un'ipotesi del genere. La Ima Costruzioni non farà così, sceglierà l'altra strada, per l'onore del nostro nome». Quindi porterete avanti comunque i lavori? «Senza dubbio. Anche se questa scelta sarà più facile per imprese di maggiori dimensioni e con più liquidità a cui attingere». Aguì spera comunque che il governo si renda conto dell'errore e ci metta una pezza: «Si può immaginare un sistema di compensazioni fiscali che risolva il problema, salvando il sistema dei bonus e Superbonus», che è stato creato pieno di difetti, dice Aguì, ma ha avuto diversi meriti: «Ha rilanciato il settore, ha aumentato l'occupazione, ha beneficiato i territori, e ha fatto bene anche al Fisco, come rivela uno studio del Censis». LUI. GRA. —


Vittime dei crediti bloccati

Peso:10%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Vittime dei crediti bloccati

Paura di fallimenti in serie e licenziamenti di massa dopo il cambio in corsa delle regole sull'edilizia
Si salva chi ha sentito per primo puzza di bruciato

LUIGI GRASSIA

Raccogliendo i pareri dal basso, cioè fra gli imprenditori, i professionisti e gli operai che subiscono sulla loro pelle le conseguenze dei crediti fiscali da Superbonus che (di fatto) svaniscono, si sente dire tutto e il contrario di tutto: difesa di una norma piena di difetti ma capace di rilanciare un pezzo di economia italiana, ansia per regole che cambiano in corso d'opera lasciando col cerino in mano aziende e lavoratori, paura di fallimenti di aziende e licenziamenti collettivi, per arrivare alla testimonianza più amara: quella dell'imprenditore che da un anno sentiva puzza di bruciato e si è tenuto alla larga dai contratti finanziati con i crediti fiscali, e solo grazie a questa mossa si è salvato da una probabile bancarotta. Resta un barlume di speranza, cioè che si possa rimediare in extremis al disastro con un sistema di compensazioni fiscali. Ma vale la pena di sottolineare anche un'altra testimonianza: quella dei muratori che nel loro lavoro (duro e spesso pericoloso) dichiarano di vedere non solo un mezzo per incassare uno stipendio ma anche una soddisfazione personale: «Quando ripasso da una strada, sono orgoglioso di sapere che quel palazzo ho contribuito io a costruirlo o a ristrutturarlo». —

IL DOSSIER

ALESSANDRO AGUÌ, IMPRENDITORE EDILE

"Migliaia di aziende faranno bancarotta"

«Il mercato si è bloccato all'improvviso, Da venerdì abbiamo i clienti che ci telefonano in ansia per chiedere che cosa si può fare. Noi come Ima Costruzioni abbiamo tre cantieri aperti dove abbiamo anticipato tutte le spese, a parte l'anticipo versato dai clienti». A parlare così è Alessandro Aguì, amministratore e titolare di un'impresa di restauri e ristrutturazioni edilizie di Torino; osserva che «i vari bonus e Superbonus sembravano concepiti proprio per la nostra attività», più ancora che per la media delle aziende edili, salvo adesso trovarsi col cerino in mano. Ecco, i vostri clienti vi telefonano, e voi che cosa rispondete? Che cosa farete? «Ci sono due soluzioni - risponde Aguì -. Le aziende più esposte sul piano finanziario avranno la tentazione di dichiarare fallimento. Ma per quanto ci riguarda non prendiamo neanche in considerazione un'ipotesi del genere. La Ima Costruzioni non farà così, sceglierà l'altra strada, per l'onore del nostro nome». Quindi porterete avanti comunque i lavori? «Senza dubbio. Anche se questa scelta sarà più facile per imprese di maggiori dimensioni e con più liquidità a cui attingere». Aguì spera comunque che il governo si renda conto dell'errore e ci metta una pezza: «Si può immaginare un sistema di compensazioni fiscali che risolva il problema, salvando il sistema dei bonus e Superbonus», che è stato creato pieno di difetti, dice Aguì, ma ha avuto diversi meriti: «Ha rilanciato il settore, ha aumentato l'occupazione, ha beneficiato i territori, e ha fatto bene anche al Fisco, come rivela uno studio del Censis». LUI. GRA. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CARLOTTA PENATI, PRESIDENTE DELL'ORDINE DEGLI INGEGNERI DI MILANO

"In una notte cancellato il lavoro del 2022"

SANDRA RICCIO

«In una sola notte il mio studio ha perso tutti i nuovi progetti con cessione del credito. Vuol dire che abbiamo visto andare in fumo il lavoro dell'ultimo anno». A parlare è Carlotta Penati, ingegnere e architetto, a capo dello studio omonimo di progettazione e presidente dell'Ordine degli Ingegneri della provincia di Milano. Per la presidente la «scelta non pianificata è molto temeraria» perché «non è stato concesso il tempo necessario per sistemare una situazione in corsa. Ho molte pratiche che sono pronte ma non hanno ricevuto l'invio. Se avessi avuto anche soltanto un giorno in più, quei progetti sarebbero stati consegnati. E così siamo rimasti con il cerino in mano, siamo la parte più debole di tutta la vicenda». Anche perché gli studi come quello di Penati garantiscono servizi complessi che vanno dalle valutazioni, alle verifiche dei costi, fino alle revisioni delle progettazioni che precedono la Cilas. E adesso cosa succede? «La gran parte dei lavori in cui eravamo impegnati termineranno sicuramente con il decreto dell'altro giorno. Non finisce qui però. Ci aspettiamo anche molti contenziosi perché ci sono contratti firmati a cui non farà seguito l'iter successivo del bonus. Il problema è diffuso. La paura è che molti studi professionali impegnati con i bonus potrebbero chiudere. Anzi, il loro numero sarà molto più alto di quello delle imprese edili che falliranno. Gli studi professionali hanno affrontato costi e impegnato le proprie competenze per mesi. Adesso sono assolutamente increduli e sfiduciati. Pensiamo che questo modo di operare non faccia bene al Paese». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANTONINO SARCHIELLO, IMPRENDITORE EDILE

"Da un anno rifiutiamo il Superbonus "

SERENA RIFORMATO

«Abbiamo circa un milione di crediti incagliati nel cassetto fiscale dal 2021, se non ci fossimo fermati con i lavori del Superbonus un anno fa, adesso rischieremmo il fallimento». Con il fratello e il socio Antonio Elia, l'imprenditore Antonino Sarchiello gestisce l'Elia Restauri srl, ditta edile di Romentino, in provincia di Novara. Quindici dipendenti e altrettanti artigiani – piccoli lavoratori autonomi – con cui collaborano in maniera continuativa. «Nonostante le promesse, la banca non ha mai trasformato in liquidità quel credito, – dice Sarchiello – ora la mia preoccupazione è di non vedere mai quei soldi». Preoccupazione maturata con una certa lungimiranza. Davanti al milione di euro che non riusciva e non riesce ancora a riscuotere, per tutto il 2022 l'Elia Restauri non ha più preso lavori legati ai bonus casa. «Abbiamo invece ricominciato ad accettare anche commesse più piccole», racconta l'imprenditore. La fuga da un ulteriore accumulo di crediti fiscali è stata in un certo senso obbligata: «I fornitori vanno pagati con la liquidità, quella vera e così pure i dipendenti». Solo questo ha permesso di evitare il peggio, Sarchiello ne è certo: «Su quella strada lì, oggi potevamo chiudere l'azienda, come capiterà a molte altre». All'orizzonte, però, l'imprenditore novarese vede solo nuvole: «Con questo nuovo decreto, anche se gli incentivi rimangono, chi mai vorrà usarli con il rischio che le regole cambino di nuovo in corsa?». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

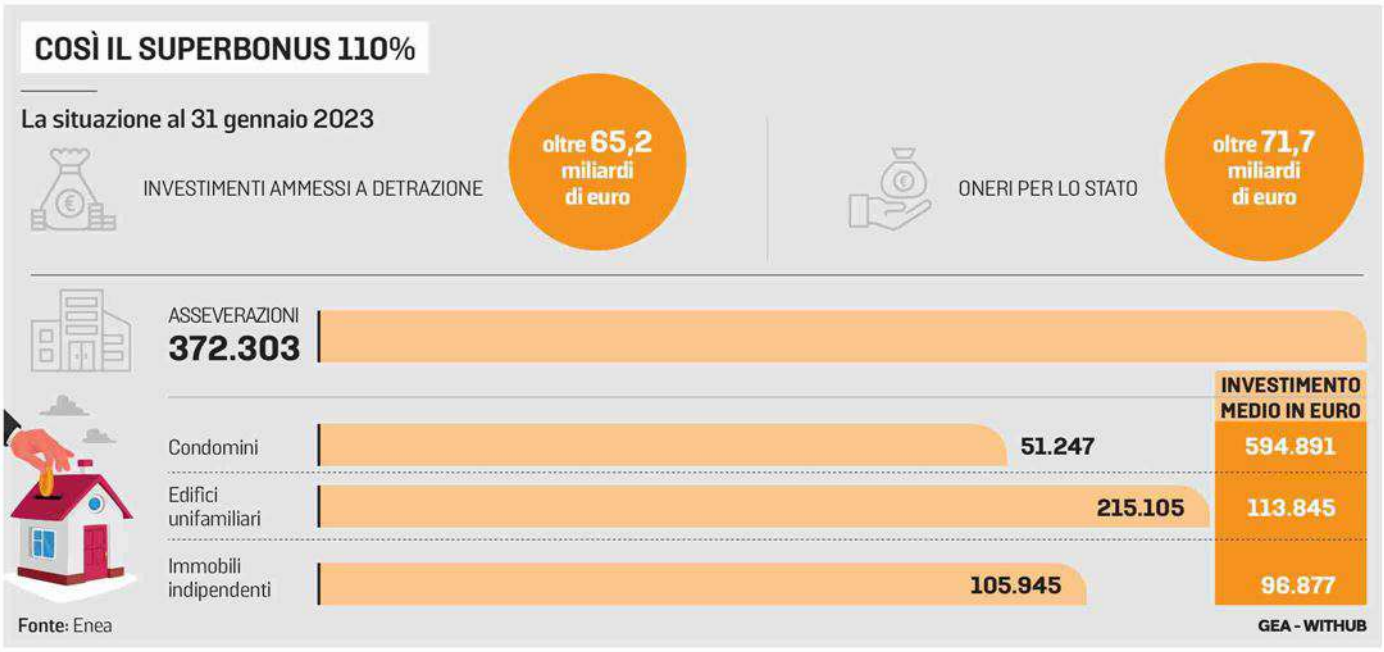
EDOARDO BUONGIOVANNI, PORTAVOCE DEGLI OPERAI

"In ansia per le spese e per le famiglie"

«C'è paura fra gli operai dei cantieri. Paura di trovarsi per la strada dall'oggi al domani. Con il Superbonus tante aziende edili avevano ricominciato a assumere. Ma adesso?». Lo dice Edoardo Buongiovanni, 30 anni, che gira per i cantieri di Pistoia e provincia; fa il delegato sindacale della Filca Cisl (la sigla di settore) ma da un po' di tempo, spiega, la sua attività principale è assistere i muratori nella richiesta di bonus sociali, «sempre più necessari alle famiglie dei lavoratori di fronte al boom dei prezzi. Già era difficile per molti arrivare alla fine del mese con un'occupazione, e adesso arriva anche l'incubo di perdere il posto di lavoro». Buongiovanni ha raccolto tante storie: «C'è chi si è appena sposato. C'è chi ha appena fatto un mutuo. Sento operai che dicono: potrò permettermi le spese minime che ho fatto finora? Per non parlare del futuro dei figli, che sembra una prospettiva sempre più lontana». Chiediamo: c'è differenza fra le ansie dei muratori giovani e quelle degli anziani? Buongiovanni risponde di sì: «Chi lavora da più tempo in un'azienda si immagina di poter contare su un minimo di stabilità, anche se adesso teme la chiusura dell'impresa. Chi invece è più giovane teme di essere il primo nella lista dei licenziati». Ma il lavoro dei muratori, duro e anche pericoloso, è qualcosa che attira il lavoratori, al di là dello stipendio? Buongiovanni risponde di sì: «Li sento dire: quando ripasso da una strada, sono orgoglioso di sapere che quel palazzo ho contribuito io a costruirlo o ristrutturarlo». LUI. GRA. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
507-001-001
Peso:95%



Peso:95%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

LE NOMINE NELLE AZIENDE DI STATO
E LA STORIA CHE SI RIPETE

I (SEMPRE) PERICOLOSI INTRECCI CON LA POLITICA

di **Ferruccio de Bortoli**

Certo, sono lontani i tempi (siamo negli anni Ottanta) in cui un governatore della Banca d'Italia come Carlo Azeglio Ciampi, futuro presidente della Repubblica, veniva lasciato in desolante attesa in un corridoio, mentre i rappresentanti dei partiti, chiusi in una stanza fumosa, nell'intervallo di una riunione del Cicr, il Comitato per il credito, si spartivano i posti nelle Casse di Risparmio e dei Monti. E il tutto per il retaggio di una normativa del 1938, voluta da Mussolini, che all'epoca era ancora in vigore.

Sarebbe dunque curioso che si convocasse, come qualche esponente della maggioranza auspica, un tavolo per le nomine della prossima primavera con tutti i rappresentanti dei partiti, muniti di foglietti con i loro candidati. E, continuando a rovistare nella storia della Prima Repubblica, non potrebbe accadere oggi che uno scienziato di vaglia, come lo fu Umberto Colombo (1927-2006), rimanga alla presidenza dell'Eni solo pochi mesi (tra l'82 e l'83), costretto a dimettersi per la dura opposizione socialista, anzi di una sua parte, che riteneva l'allora ente, tutto pubblico, cosa propria.

CONTINUA A PAGINA 2

Ci saranno alcune conferme (Eni e Poste) e forse qualche ricambio (Enel e Leonardo)
Il progetto di una divisione che sovrintenda l'attività delle partecipate (riportando direttamente al ministro Giorgetti) e i dubbi sul giusto ruolo dello Stato azionista di minoranza

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

LE NOMINE, IL TESORO E QUELLA MOSSA DELLA POLITICA

Perché il mercato e gli azionisti privati insorgerebbero. L'Iri era un feudo democristiano, mentre lo sfortunato Efim (la cui liquidazione nel 1992 pesò non poco, non solo per il costo, ma anche per la percezione dell'affidabilità del debito pubblico) restava ai partiti minori. La lottizzazione riguardò la Rai soprattutto dopo la riforma del 1975. Nell'era precedente, monocolore democristiano, la tv di Stato esercitò un ruolo prezioso e insostituibile nella costruzione di un'identità e di una lingua nazionali. Dal 1961 al 1974 il direttore generale fu Ettore Bernabei, che non aveva - con qualche clamorosa eccezione, in particolare Dario Fo e Franca Rame a Canzonissima - problemi nel far lavorare artisti di qualità e idee diverse. Bernabei andava in giro con un foglietto di tasca. Una lettera di Amintore Fanfani, scritta in un italiano forbito, che gli consigliava di allietare intelligentemente le serate delle famiglie dopo giornate di duro lavoro. La leggeva con orgoglio. Oggi farebbe scandalo.

Non ci si stupiva nemmeno troppo — siamo tornati agli anni Ottanta — se un ex gestore romano di sale cinematografiche, come Bruno Pazzi, fedele andreottiano, finiva alla Consob. Gli esempi sono numerosi. Ne abbiamo visti di tutti i colori. Non sempre però brutti. Secondo un grande storico dell'economia come Franco Amatori, fino alla costituzione del ministero delle Partecipazioni statali (1955), la galassia delle imprese pubbliche assomigliava a una piramide rovesciata. Cioè le società operative contavano più delle holding e ancora di più dei partiti di maggioranza. Enrico Mattei, evocato in questi giorni per un fantomatico piano a suo nome per la sponda sud del Mediterraneo, li usava «come un taxi». Pagava e scendeva. Ma, nota sempre Amatori, alcune scelte politiche di appartenenza o meno (Mario Draghi andò alla direzione del Tesoro con al governo Andreotti) furono ottime. E altre, senza tessera, in tempi successivi, pessime. La competenza conta più dell'appartenenza. O almeno così dovrebbe essere.

Giuliano Amato, il cui governo nel 1992 trasformò gli enti pubblici in società per azioni, dando il là alle privatizzazioni (rese necessarie da uno Stato troppo indebitato, non dobbiamo dimenticarcelo), ha stupito il pubblico, il 6 febbraio a Roma, durante la presentazione, di una monografia su Francesco Merloni (che fu suo ministro dei Lavori pubblici nel dopo Tangentopoli). Amato ha sostenuto che la creazione, all'interno del ministero dell'Economia e delle Finanze retto da Giancarlo Giorgetti, di una direzione con responsabilità per le partecipate pubbliche, sottratta al direttore generale, può essere foriera di rischi sottovalutati. «E colpisce — sono le sue parole — che non vi sia alcun dibattito in proposito. Attenti a non creare le premesse per ridare al potere politico la responsabilità diretta della scelta di membri di consigli di amministrazione in società in cui lo Stato è in minoranza e sono quotate in Borsa. Capisco che per la Rai vi sia un diretto interesse della politica. E che un suo grande esponente (si riferiva a una celebre frase Bruno Vespa *ndr*) possa aver detto che un partito (si trattava della Dc *ndr*) era il proprio azionista di riferimento, ma guai se lo sostenesse un presidente o un amministratore delegato di un'azienda quotata».

Il piano

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

I dubbi di Amato riguardando il progetto — che è stato discusso all'ultimo Consiglio dei ministri ma non ancora varato — di dividere in due la direzione generale del Ministero dell'Economia e delle Finanze (Mef). Scorporando la supervisione delle imprese partecipate, oltre alla gestione degli immobili e le garanzie e gli aiuti alle imprese, dalla responsabilità diretta del nuovo direttore generale del Mef, Riccardo Barbieri Hermitte.

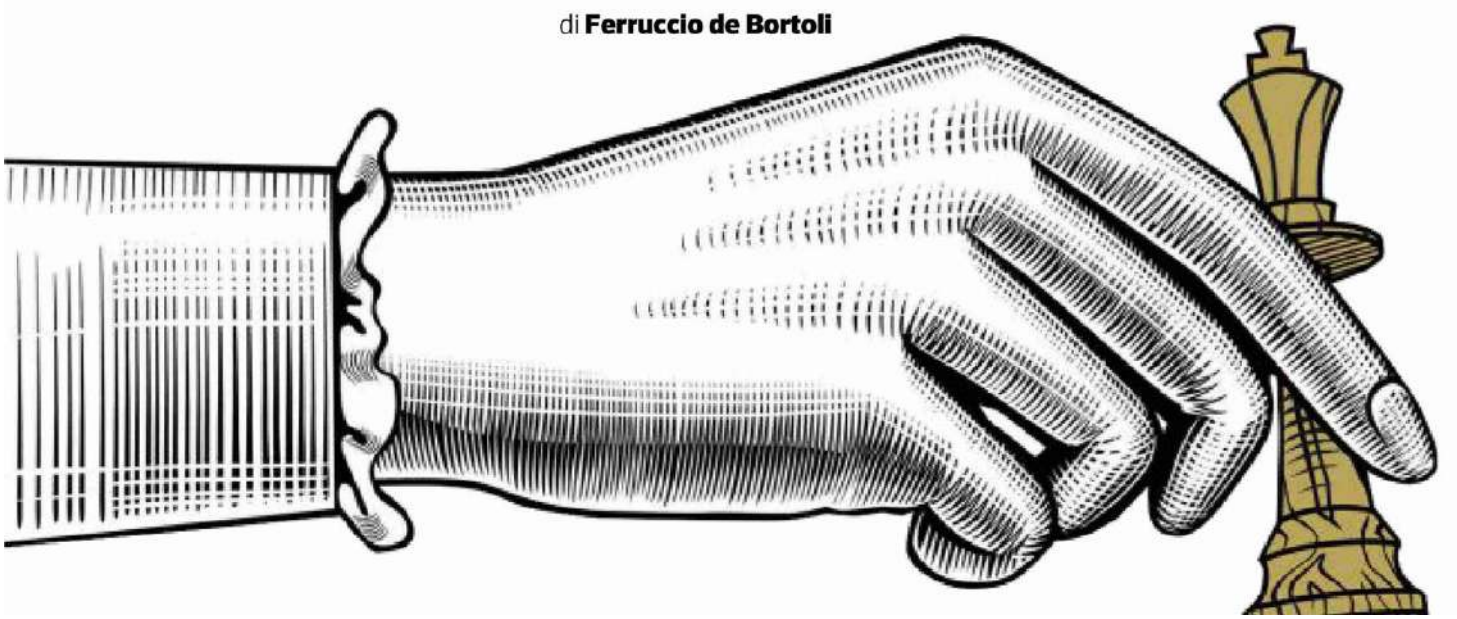
L'ipotesi più accreditata è che sia Antonio Turicchi, attualmente presidente di Ita, ad assumere la nuova dirigenza generale sdoppiata. Turicchi ha grande esperienza ed è un lavoro, quello di curarsi delle nomine, che ha già fatto con governi di altro colore. Se c'è una forte volontà politica nella scelta delle persone cui affidare gruppi complessi e delicati per le sorti del Paese, questa non si ferma certo davanti a un organigramma più complesso. La trasformazione degli enti in società per azioni, la stagione delle privatizzazioni, per quanto tormentate e qualche volta fallimentari (vedi Tim), ha di molto ridotto la discrezionalità politica delle scelte, ma non l'ha certo eliminata. Ed è giusto così perché al governo spetta sempre, come azionista di maggioranza relativa, la responsabilità dell'indirizzo delle imprese pubbliche e delle partecipate. E se non l'avesse verrebbe meno al suo ruolo. I cittadini sono azionisti, attraverso lo Stato, al pari dei privati. Ciò non giustifica né l'arbitrio né il capriccio.

Gli elettori giudicheranno l'operato di un governo anche da come sceglie i manager e i consiglieri delle partecipate. E dell'universo delle controllate a cascata che sfugge per sua natura ai riflettori dell'opinione pubblica. Non c'è dubbio che preferiscano amministratori competenti, che sappiano dire anche no, a sodali fedeli e proni a qualsiasi richiesta trasversale. Le opposizioni temono giustamente, forse interpretando le preoccupazioni di Amato, gli appetiti lottizzatori del governo di centrodestra. Fratelli d'Italia è rimasta in passato sempre fuori dai tavoli spartitori del potere. Ma non si può dire che i precedenti esecutivi, ai quali hanno partecipato tutte le opposizioni di oggi, non abbiano dato esempi negativi. Anzi.

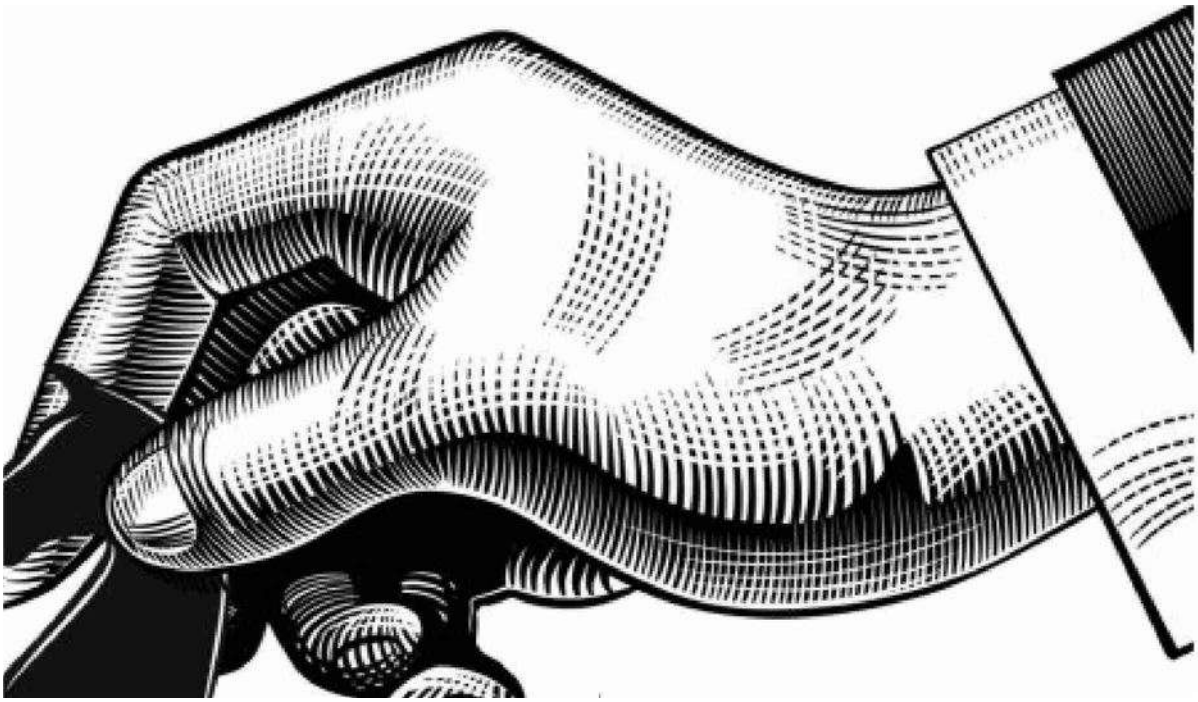
Nelle prossime settimane verranno preparate le liste per i nuovi consigli. Ci saranno alcune conferme (Eni e Poste) e ricambi (Enel e Leonardo). Molte seconde linee hanno esperienza e capacità. Successioni naturali. Chissà, per esempio, se alle donne verranno riservati ruoli più operativi e non presidenze a volte solo decorative. E se, nella composizione dei consigli, si darà spazio a un necessario ricambio generazionale avendo come obbiettivo il coinvolgimento di persone competenti nei relativi business ed esperti dei grandi temi della transizione e della sostenibilità. Il mercato poi giudica e dà i voti. Non sempre ha ragione, ma spesso ci prende.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **Ferruccio de Bortoli**



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.



Ministro dell'Economia
Giancarlo Giorgetti

Direttore generale
Riccardo Barbieri Hermitte

Nuovo incarico?
Antonio Turicchi, attuale presidente Ita

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.